SUNTO

DI

ALCUNE COGNIZIONI MILITARI

RACCOLTE

DA TOMMASO MERY

NAPOLI
Tipografia Floriana vico Donnaromita n. 13

1851

SUNTO

DI

ALCUNE COGNIZIONI MILITARI

RACCOLTE

DA TOMMASO MERY

NAPOLI
Tipografia Floriana vico Donnaromita n. 13

1851

INDICE

Introduzione . . . . pag. 5
Principî per ben costituire un esercito . . . 10
Principî per ben ordinare un esercito . . . 12
Dell' arte di fortificare e difendere le piazze, le fortezze e le opere campali 23
Della strategia o arte di comandare 35
Letteratura militare 44
Paragone delle potenze Europee 54
Tavola statistica dell' Europa 84

INTRODUZIONE

La guerra non è lo stato originario dell' uomo; ma le passioni, rese malvage, ben tosto gliela portarono. Dapprincipio essa fu di tutti, ognuno difendendo, ognuno assalendo; nè terminandosi che col distruggere o rendere schiavo l' inimico. Quanto più si applicavano gli uomini alle altre arti, più importò di assicurar la pace delle moltitudini col destinare alcuni specialmente al'a guerra. Così da per tutto una parte della nazione torse la mano dall' aratro per stenderla alla spada; e questi poterono avere armi acconce, raffinato esercizio, costante disciplina, e ne nacque l' arte della guerra. Al par delle altre, essa raffinasi colla suddivisione del lavoro; ed è talmente il complesso e il risultamento di tutte le cognizioni, che si potrebbe da essa dedurre lo stato di civiltà di un popolo.

Cattiva fu essa quando chiamò troppi cittadini o troppo pochi alle armi; quando onorò soverchiamente i combattenti o li svilì; quando ne sfrenò la disciplina, o li sottopose ad una avvilente; quando l' esercito non proporzionò alla nazione.

Dapprima l' uomo combattè isolato, operando secondo le proprie forze: ben presto si unì con altri

in modo, che le forze di tutti formassero un insieme. Ne vennero così i corpi; i quali tengonsi tanto più perfetti, quanto han maggiore somiglianza col corpo umano, al cui bene giova che le forze e il nutrimento vadano in egual dose ripartiti. Perciò i migliori eserciti non hanno corpi scelti distinti. La formazione di questi corpi, l'estensione, la profondità, la figura differirono, ma secondo ragioni e calcolo, non per capriccio. L'ordine migliore fu sempre quello che più facilmente prestavasi a cangiar di disposizione, ed acconciarsi a tutti i movimenti.

Gli eserciti, in antico siccome ora, sono la combinazione di tre sorta di forze vive: forza di braccia, d'animali, di macchine; e l'arte consiste nel farne uso ragionevole.

L'esercito è manifestamento della vita d'una nazione; nè nazione si chiama quella che non n'abbia, essendo questo l'estremo argomento per risolvere i litigi fra nazioni che non abbiano verun superiore.

Primo elemento dell'esercito è l'uomo; nè vi son macchine che possano tenerne le veci. Perciò la fanteria fu sempre dai migliori considerata come il nerbo; cavalli e artiglieria son mezzi contro di essa per romperla o dissiparla. Solo nell'infanzia o nella decadenza dell'arte prevalse la cavalleria, o dove la condizione sociale rechi importanza a quest'arma, siccome nel feudalismo e fra nomadi. L'eccesso di macchine e anche d'artiglieria, per quanto oggi sia resa di facile trasporto, scema la mobilità e in conseguenza agli uomini il sentimento della lor forza. La fanteria, fondamentalmente costituita dalla moltitudine delle braccia e dalla risoluzione degli spiriti, è forza essenzialmente *democratica*.

I Romani, come i Greci, tendevano a rovesciar il nemico col peso. La fronte dell'esercito si dirigeva al centro; una fila succedeva all'altra; i proietti non servivano che ad ingaggiare la mischia, nella quale poi ciascuno adoperava la propria forza e destrezza.

Nel medio evo sottentra la cavalleria; son rapide irruzioni nel paese nemico, proponendosi la distruzione e il saccheggio; finchè Carlo VII non rimise le truppe stanziali, che poco a poco furono adottate da tutti. L'introduzione dell'artiglieria cambiava faccia alla guerra; la cavalleria rendevasi inutile, e acquistavano pregio la fanteria svizzera e spagnola. Nella guerra dei trent'anni, il principe di Nassau e re Gustavo Adolfo, inventavano un sistema regolare di tattica; dividere gli eserciti in frazioni convenienti, alloggiare alla campagna, vestire uniforme, munirsi di picche, far attacchi concertati. Da questa scuola uscirono Montecuccoli, Turenne, Guibert, pieni di stratagemmi: poi l'arte si allargò sotto Luigi XIV col sistema degli assedi introdotti da Vauban. Ancora gli eserciti erano scarsi, infiniti i bagagli, pochi combattenti perivano; nell'inverno sospendeansi le operazioni; rarissime davansi le battaglie: onde la spesa era gravissima e scarsi i risultati.

Federico II sentì l'importanza della prontezza, e creò la tattica moderna; all'ordine profondo e serrato sostituì il sottile e disteso; invece di rompere il centro del nemico, insegnò a girarne le ali, e con dimostrazioni false portar lo sforzo maggiore sul punto debole del nemico; moltiplicar le artiglierie, e che s'incrociassero col fuoco dei moschetti, in modo che, se il nemico avanzasse, prima di venire alle baionette si trovasse spossato.

Al primo momento della Rivoluzione rivalsero le masse, che con entusiasmo spingeansi sopra i cordoni austriaci; attaccata la zuffa sur un punto, un battaglione succedeva all'altro; ed essendo numerosissimi i combattenti, era preparata la vittoria, che compivasi poi dalle riserve. Non credasi però che d'arte mancasse questo entusiasmo: e tutte le sperienze e le tradizioni furon messe a profitto per creare l'unità di esercito, che fu la divisione, i cui elementi, come la legione romana, potevano appropriarsi

a tutti i terreni e tener fronte a qualsifosse avversario; potendosi e disperdere le truppe leggeri se il terreno divenisse difficile, e riunirsi se s' appianava, e restringersi se decimate; e così disporsi prontamente ad una forte difesa e ad una mobile offesa, e nella pace conservarsi in modo economico. Son appunto le condizioni che dicemmo più opportune al corpo.

Napoleone, soldato d' artiglieria, fe il maggior uso de' cannoni; ciò che rende micidialissime le battaglie, nè però più decisive. Avea 50, o 60 pezzi negli immortali suoi trionfi d' Italia; 1200 quando soccombette in Russia.

La pace succeduta lasciò meditar sulla scienza bellica, in modo da farne veramente lo stillato di tutte le scienze, e il trionfo dell' intelligenza sovra la mutabile fortuna. Il genio privilegiato più non basta per concepire ed effettuar il pensiero strategico; ma si richiede una scienza di guerra, stesa benanche agli uffiziali, che debbono sopravvedere l' esecuzione, e modificare ove il caso renda necessario. La scienza della guerra ha per principio fondamentale l' applicazione delle masse; e si compone di tre combinazioni generali: I, l' arte d' abbracciar le linee d' operazione nel modo più vantaggioso; II, quella di condur le masse il più rapidamente che si possa sul punto decisivo della linea d' operazione; III, di combinare sul punto più importante del campo di battaglia l'uso simultaneo della maggior quantità di armati.

Questi principî resteranno veri, per quanto si mutino gli accidenti. Il raffinamento delle armi e delle manovre renderà spaventosamente pronta sempreppiù la guerra. Non sembra però possa aspettarsi, per un pezzo, cambiamento fondamentale nelle armi delle truppe da terra, nè trovarne altra che supplisca od equivalga alla prodigiosa combinazione offerta dal fucile colla baionetta in canna.

Il vapore fu invenzione sovranamente popolare, e

s'è messo a servigio dell'industria, del commercio, delle comunicazioni; qual meraviglia se non altrettanta prontezza acquistò nelle applicazioni alla guerra? Ma già alle ruote si supplisce colla vite posta nel mezzo, ciò che dà agevolezza di allinearsi serrati; battelli di grossissima portata già vediamo; forse s'imparerà a risparmiare e il combustibile e l'acqua dolce; e chi dirà i futuri miglioramenti di un'arte che si fa gigante, eppur è nata ieri? e forse un giorno la forza stessa che muove questi legni verrà adoprata anche per arma, e potrà o lanciar torrenti d'acqua bollente, o una salva di scaglie, o mover irresistibili falci che impediscano l'abbordo.

Allora potrebbe aprirsi un'era nuova all'arte del combattere. Ma allora come adesso sarà vero che buon esercito è quello dove concorrano queste condizioni: I, buon sistema di reclutarlo; II, buona formazione; III, sistema di riserve nazionali ben disposto; IV, truppe e uffiziali ben istruiti alle manovre e ai servizi interno e di campagna; V, disciplina forte, eppur non umiliante; VI, sistema di ricompense e d'emulazione ben combinato; VII, armi speciali (genio e artiglieria) istruiti a sufficienza; VIII, armamento ben inteso, e se si può superiore in qualità a quel del nemico; IX, stato maggiore generale, capace di trar profitto di tutti questi elementi, adoprato in tempo di pace a lavori preparatori, e cogli archivi ben forniti di materiali storici, statistici, geografici, topografici, strategici.

Materialmente dovrà avere energia, mobilità, agilità: moralmente, esser costato la minore spesa possibile, cioè aver causato le minori gravezze allo stato cui è chiamato a difendere. L'economia sociale si dà dunque mano colla scienza militare, e l'una e l'altra son coronate dall'umanità. Questa insegna a risparmiare ogni patimento inutile, e impone per suprema cura la conservazione del soldato.

I.

Principi per ben costituire un esercito

Esercito è una grande riunione di guerrieri a piedi ed a cavallo più o meno numerosa, sotto la condotta e gli ordini di un capo supremo. Considerato nel suo insieme esso è un corpo solido; ma riguardato nelle sue parti, è un corpo flessibile e divisibile sino all' unità. In somma un' esercito può considerarsi come una grande macchina suscettibile di azione, e di movimento, per mezzo delle sue differenti molle, che sono gli uffiziali superiori e subalterni; ma che riceve lo impulso da un solo, il quale è il generale supremo.

Per la composizione compiuta di un esercito occorrono sei corpi di differenti specie, cioè

1.° La fanteria di linea e leggera.
2.° La cavalleria.
3.° Gl' ingegneri.
4.° Gli artiglieri.
5.° Il commessariato di guerra, o sia l'intendenza dello esercito.
6.° Lo stato maggiore generale.

La forza totale di un esercito riunito per far la guerra, deve regolarsi sulla forza dell'esercito nemico, sopra i piani di operazioni che si adottano, sopra la natura del paese che dev' essere il teatro della guerra, e su le circostanze in cui possiamo trovarci.

La proporzione tattica della forza della fanteria a quella della cavalleria, ordinariamente è come tre o quattro ad uno; per altro la natura del paese in cui s' intende far la guerra, e le operazioni che si hanno in idea di eseguire, debbono determinare la vera proporzione dell' una all' altra.

La forza del corpo degl'ingegneri e dell' artiglieria del parco sarà determinata dal numero maggiore o minore di assedi, e delle altre imprese che si hanno in veduta, ed anche in relazione alla forza totale

dell'esercito; alla quale si deve altresì proporzionare il commessariato di guerra, e lo stato maggiore generale.

Il terreno su cui l' esercito soggiorna chiamasi campo; la posizione del quale è accidentale e dipende dalle località, dalle circostanze e dalle vedute del generale in capo. Le truppe hanno per albergo le tende, e la disposizione simmetrica di queste è stabilita dalle ordinanze. Gli uffiziali generali che comandano le brigate e le divisioni, sono alloggiati dietro le medesime, ovvero nel luogo ove dimora il generale supremo, il quale chiamasi quartier generale. Hanno altresì un posto particolare i mercanti e i vivandieri, che seguono l' esercito.

Il parco dell' artiglieria situasi in un luogo adattato nella parte posteriore del campo. I cannoni, i mortai, gli obici montati su i loro affusti, i cassoni di munizioni, le fucine, gli attrezzi, i carrettieri, i cavalli e le truppe di artiglieria debbonsi distribuire con molt' ordine e regolarità in seconda linea.

Il commessariato generale, le vettovaglie colle loro vetture; i forni per cuocere il pane; la beccheria con i bestiami, occupano un luogo distinto o vicino, per quanto sia possibile, all' esercito. Vi si pongono delle truppe per custodirlo.

Gli ospedali ambulanti e la farmacia si collocano pure in luoghi molto vicini al campo, perchè poi da essi si possano trasportare gli ammalati ed i feriti nelle piazze vicine, che servono di deposito. I foraggi freschi per uso giornaliero dei cavalli, si prendono nei campi e ne' prati; i foraggi secchi, la paglia, e la legna necessaria si prendono dai magazzini, ovvero sono somministrate da' paesi, borghi, villaggi e comuni.

Finalmente gl' ingegneri, gli uffiziali superiori ed altre persone addette allo stato maggiore generale rimangono presso il quartier generale.

Denominasi castrumentazione il modo di formare un campo, di dargli la lunghezza e la profondità che si

richiedono, di assegnare i loro posti rispettivi alla fanteria, alla cavalleria, all'artiglieria, al commissariato, ed allo stato maggior generale, di allineare le tende, e di distribuirne simmetricamente le strade.

Per eseguire la castramentazione, o sia per stabilire un campo, il quartier mastro generale, accompagnato da una buona scorta, e seguito da tutt'i quartier mastri e forieri dei reggimenti, deve precedere l'esercito ed assegnare a ciascuno il luogo che deve occupare nel campo. Io non parlo delle gran-guardie e dei posti avanzati dell'esercito, poichè di ciò tratterò nella strategia e particolarmente nel capitolo dell'accampamento e castramentazione.

Un esercito per essere ben organizzato in tutte le sue parti; deve altresì èsser provveduto di guide e di spie. Li spioni quantunque, per la natura del loro mestiere, sieno dispregevoli, nullameno sono persone oltremodo necessarie pel generale in capo, soprattutto se sono fedeli ed abili. Ma bisogna esser molto circospetti a loro riguardo, ed esser certi che non sieno traditori; che non si conoscono tra di loro, e che non sieno conosciuti come tali dall'esercito.

La fanteria, la cavalleria e l'artiglieria sono le tre forze attive di un esercito. Per ricavarne tutto il vantaggio ed il frutto posssibile, è necessario, che operino di concerto, e che si sostengano reciprocamente.

II.

Principi per ben ordinare un esercito

L'ordinanza, o la disposizione tattica di un esercito, è una certa forma e distribuzione delle truppe, che lo compongono. Tale ordinanza, o disposizione è abituale e primitiva, o pure accidentale e di circostanza.

Nell'ordinanza abituale l'esercito forma un rettangolo sopra due o più linee; la fanteria è situata nel

centro, che chiamasi corpo di battaglia, e la cavalleria alla dritta ed alla sinistra di essa, che forma le due ale dell'esercito. Comunemente si collocano alcune riserve di fanteria e di cavalleria dietro la seconda linea ed alcuni corpi volanti sul davanti, su i fianchi e dietro l'esercito, la prima linea del quale forma la fronte, e la seconda linea, o la riserva, forma la coda. Tale è a' giorni nostri l'ordine abituale e primitivo di un esercito. Esso chiamasi ancora parallelo e diretto, oppure il quadro dell'ordine di battaglia, perchè di fatti tutti gli ordini e disposizioni accidentali, e di circostanza, premeditati o inopinati, derivano da esso, secondo le vedute del comandante supremo, la natura delle località e gli andamenti del nemico. Con quest'ordine abituale eziandio un esercito ordinariamente si accampa, apre le marce con un maggiore o minor numero di colonne, e finalmente qualche volta dà o riceve la battaglia.

La disposizione interna dell'esercito consiste nel dividere la fanteria e la cavalleria di linea in divisioni, e queste in brigate, le prime comandate da' tenenti-generali, e le seconde da' marescialli di campo. Se la riserva è considerabile, se ne da il comando ad un generale di fanteria o di cavalleria. Il numero dei battaglioni e degli squadroni che debbono formare le brigate o le divisioni, si regola sulla forza totale dell'esercito; ma d'ordinario le prime hanno una forza di 4 a 6 battaglioni o squadroni, e le seconde da 8 a 12.

Oltre all'artiglieria leggiera addetta ai battaglioni, si assegna alle divisioni un certo numero di obici e di cannoni di grosso calibro, che marciano e manovrano constantemente di concerto con esse.

I generali comandanti delle brigate e delle divisioni, si mettono, secondo le circostanze, alla testa, alla coda, o su i fianchi delle loro truppe. Il generale in capo non avendo un posto fisso, si recherà ove meglio possa vedere i movimenti e le manovre delle truppe, ed ove la sua presenza sia più necessaria.

Le distanze da una linea all' altra e fra la seconda e la riserva, come pure gl' intervalli tra le brigate e le divisioni, e tra la fanteria e la cavalleria, sono stabilite dalle ordinanze; ma vi si possono nullameno fare quei cambiamenti che richiedono le località, la natura dell' azione, e le disposizioni del generale in capo. Ne' casi ordinari si mettono 200 a 300 passi di distanza tra la prima e la seconda linea; ed altrettanto tra la seconda linea e la riserva. Fra le divisioni e le brigate si lascia un intervallo di 15 a 20 passi; e tra la cavalleria e la fanteria si stabilisce la distanza di 30 a 50 passi.

Siccome in quest' ordine abituale e primitivo, i fianchi della cavalleria delle due ale rimangono deboli e senza difesa, così si procura di dar loro un' appoggio per mezzo degli accidenti del terreno, ed ancora di coprirli con alcuni battaglioni e con dell'artiglieria che vi si collocano a martello. Ma perchè la cavalleria ha il vantaggio di poter dare, e di non ricevere mai l' urto; e perchè la fanteria non può seguirla e sostenerla nei suoi movimenti rapidi, si praticano perciò due altri mezzi per difendere i fianchi da un attacco, o da un inviluppamento. Il primo consiste nel fare che le ale della prima linea sieno oltrepassate da quelle della seconda da più squadroni di cavalleria di linea, e questi da altri squadroni di usseri. Il secondo mezzo poi si è di porre in colonna per isquadroni, per mezzi squadroni, o per divisioni un corpo numeroso di cavalleria leggiera, a poca distanza, e fuori della seconda linea, onde per tal modo questo corpo sia in grado di guarentire e di proteggere i fianchi delle sue linee, o di attaccare quelli del nemico.

Per coprire i fianchi delle due linee di fanteria, e guarentirli dall' attacco della cavalleria nemica vittoriosa, si collocano tra una linea e l' altra, ed a martello, uno o due battaglioni provveduti di artiglieria.

Secondo la regola generale della tattica, la fanteria, la cavalleria e l' artiglieria debbono sostenersi reci-

procamente. Quindi è che si debbono collocare dietro la prima linea di fanteria, o anche meglio dietro la seconda alcuni squadroni, acciò essi sieno in grado di sostenere la divisione di cavalleria di cui fanno parte, come pure le brigate di fanteria.

Ecco presso a poco quanto dovea dirsi sull' ordine abituale e primitivo, o sia l' ordine parallelo e diretto di un esercito. Esso, tra tutti quelli che possono adoperarsi per combattere è il meno buono ed il meno conveniente, perciò di rado se ne fa uso, ed ordinariamente gli abili generali ne fanno poco conto. La tattica ci somministra degli ordini accidentali e di circostanza più solidi e più adattati, de' quali un generale provetto può valersi secondo le località, la natura della fazione, o dell' impresa che ha in veduta. Ma siccome è necessario che un' esercito abbia primamente un ordine qualunque per disporsi, per accampare, e che possa servire di fondamento e di sviluppo ai differenti ordini di marcia e di battaglia; così si è stabilito che l' ordine abituale o parallelo e diretto sia quello che meglio convenga ad un esercito sotto questi riguardi.

Se quest' ordine abituale non è il migliore per l' offensiva; può nullameno essere adoperato con vantaggio nella difensiva di un esercito che si trovi in posizione o trincerato, purchè si modifichi con la distribuzione delle differenti armi; secondo le località e la situazione del terreno, per dove il nemico deve attaccare. Ma prescindendo dell' attacco e dalla difesa, devesi considerare quest' ordine come una disposizione preliminare e di semplice organizzazione.

L' ordine accidentale o di circostanza, è un cambiamento, una modificazione dell'ordine abituale, e si prende secondo le località, le circostanze e le vedute del generale in capo. Tra tutti quelli che sono conosciuti e praticati, l' ordine obbliquo, il perpendicolare, ed il separato, occupano il primo posto per l' offensiva. Tutti e tre questi ordini si formano sul luogo, e derivano dall' ordine parallelo e diretto, ovvero dalle colonne di un

esercito le quali marciano manovrando per dar battaglia; essi tutti hanno per oggetto di attaccare il nemico non sopra tutta l' estensione della fronte, ma solamente in uno o più punti, o ne' fianchi, con superiorità di forze e con una tale rapidità che il nemico non abbia più il tempo di rinforzarsi in questi tali posti, e di prendere le opportune precauzioni onde sostenervisi. Passiamo ora a particolarizzare questi tre ordini, o disposizioni accidentali.

L' ordine obbliquo è una disposizione per mezzo della quale si porta sul nemico in uno, o molti punti una gran parte ed il fiore delle proprie truppe, per attaccarlo con una grande superiorità di fronte, di fianco, o alle spalle; mentre che si minacciano e si tengono in soggezione gli altri punti col resto dell' esercito che si tiene in dietro, e che si colloca in posizione obbliqua a quella del nemico e fuori la portata di essere attaccato. L' ordine obbliquo può formarsi sopra una sola ala, o pure sopra ambedue nello stesso tempo. Può anche formarsi nel centro; ma io credo pericolosa quest' ultima manovra. Quantunque la parte dell' esercito che si tiene in dietro e non combatte formi una linea obbliqua relativamente alla direzione del nemico, nullameno la parte che attacca si presenta e combatte nell' ordine parallelo. È anche da osservarsi, che in un attacco obbliquo, non è il fuoco dell' artiglieria e della fucileria che produce la felice riuscita, ma bensì l' urto e lo attacco di primo lancio che si fa con le armi bianche. L' ordine obbliquo può formarsi dall' ordine parallelo e diretto, o pure da colonne in marcia; ma il metodo per effettuare queste due formazioni appartiene alle così dette manovre di guerra.

L' ordine perpendicolare è una disposizione, per mezzo della quale, come nell' ordine obbliquo, si porta una parte delle forze sul nemico per attaccarlo con superiorità in uno o molti punti, nell' atto che il resto dell' esercito non combatte, e si forma imme-

diatamente dopo e dietro la parte che attacca in una posizione perpendicolare, in guisa che il tutto prenda la forma di una squadra aperta. Nel linguaggio tattico la parte che attacca chiamasi *martello*.

L'ordine perpendicolare ha gli stessi vantaggi dell'ordine obbliquo, e pone la parte che resta in dietro in grado di non essere più attaccata, e la mette maggiormente a portata di soccorrere e di rinforzare il martello. Quest'ordine si può formare su di una ala, sul centro, o su tutte le due ale contemporaneamente. Esso è più semplice, più facile ad eseguirsi dell'ordine obbliquo, e si adatta a tutte le situazioni del terreno. Allorchè lo attacco del martello sarà riuscito ed avrà rovesciato il nimico, le truppe disposte perpendicolarmente, con movimenti obbliqui si mettono in linea parallela col nimico per attaccarlo di fronte, mentre che il martello vittorioso lo attacca di fianco. Ma tutto l'attacco deve interamente eseguirsi con l'urto e l'impulsione, senza perdere tempo nel far fuoco colla fucileria.

L'ordine separato, o per corpi divisi è una disposizione per attaccare in differenti punti, con corpi separati ed anche molto distanti tra loro, mentre il resto dell'esercito si tiene indietro e non combatte. Esso si forma con l'ordine parallelo e diretto, e pure per mezzo delle colonne che marciano manovrando. A cagion d'esempio; si fa attaccare il nemico da una o da ambedue le ale di cavalleria, tenendo in dietro la fanteria o sia il corpo di battaglia; o viceversa si conduce all'attacco la fanteria e si lasciano indietro le due ale di cavalleria. Similmente può dividersi talvolta l'esercito in tre o quattro corpi misti di fanteria, di cavalleria e di artiglieria, ma separati e distanti gli uni dagli altri; dei quali alcuni attaccano il nemico ne' fianchi ed alle spalle, mentre che gli altri lo attaccano di fronte; o pure restano senza combattere, cercando per altro di far mostra di disporvisi, per così contenere la parte dell'esercito

nemico che non è attaccata. Quest'ordine è particolarmente adattato a sorprendere un esercito nel suo campo, o pure ad attaccarlo mentre che marcia.

L'ordine a scacchiere può servire all'attacco dei trinceramenti, de' posti e delle batterie, o pure per una ritirata da farsi in presenza del nemico. La disposizione difensiva di un esercito sia in posizione, sia trincerato dipende dalle località e dalla natura del posto e de'trinceramenti. Ma perchè essa sia buona, conviene che sempre combini l'offensiva colla difensiva, e che le differenti armi si possano scambievolmente sostenere.

Gli ordini e le disposizioni seguenti, come per esempio: tutta la fanteria nella prima linea e tutta la cavalleria nella seconda; ovvero tutta la fanteria a dritta, e tutta la cavalleria a sinistra, e viceversa; o finalmente la cavalleria nel centro, e la fanteria nelle ale; tutti questi ordini, dico, non hanno alcun vantaggio intrinseco, e si adoperano soltanto quando lo richiegga la situazione delle località.

L'ordine serrato serve per le ale, o per un corpo di cavalleria. Il suo scopo è quello di assalire, di superare e rovesciare la cavalleria nemica con uno sforzo generale ed unito senza lasciare alcun intervallo tra le divisioni, le brigate e gli squadroni. Vi sono alcune ragioni favorevoli, ed altri contrarie per adottare quest'ordine.

Per le manovre di guerra non si possono prescrivere che regole generali, mentre la loro applicazione ai casi particolari, dipende sempre dalla maggiore o minore capacità di colui che comanda e dirige la truppa. Quindi non potremo trattare quest'argomento che in un modo generale.

Una divisione, una brigata di fanteria che si mette in moto per attaccare il nemico, dopo aver fatte alcune scariche a piè fermo, deve marciare unita ed a passo ordinario, e senza perdere altro tempo a fare nuovamente fuoco, deve, raddoppiando il passo, scagliarsi

sul nemico colla baionetta in canna, per rovesciarlo, e così impadronirsi, se sia superabile, del terreno che occupa; o pure deve saltare nel fosso ed arrampicarsi sul trinceramento che lo copre. In quest'ultimo caso, deve supporsi che l'artiglieria vi abbia aperta precedentemente una breccia, e l'abbia altresì resa praticabile.

Una divisione o una brigata di cavalleria allorchè carica colla sciabla alla mano, deve dapprima partire al piccolo trotto, poi prendere il gran trotto, e cercare per quanto è possibile, facendo fare qualche movimento obbliquo a' suoi squadroni delle ale, di guadagnare il fianco ed anche le spalle del nemico; indi deve prendere a poco a poco il galoppo, e quando si trova alla distanza di cento o di ottanta passi da lui, deve scagliarsi a tutta carriera e col massimo vigore possibile sulla cavalleria nemica.

La seconda linea di fanteria e di cavalleria, come pure le riserve debbono sostenere la prima linea, e specialmente nelle parti in cui essa è più vigorosamente attaccata. Le truppe della prima linea venendo respinte e battute in modo da doversi ritirare, passano per gl'intervalli della seconda linea, la quale senza perder tempo dovrà avanzarsi per attaccare il nemico, che quantunque vittorioso; trovasi sempre più o meno disordinato per effetto del primo combattimento. Le riserve sono specialmente destinate a rinforzare un attacco, a sostenere le parti vivamente incalzate, o finalmente a riempire il vuoto prodotto dalla disfatta e dalla ritirata di qualche corpo.

Quando il nemico è stato sconfitto e scacciato dal suo terreno, è necessario che i battaglioni e gli squadroni di nuovo si formino, restino bene uniti, ed attacchino immediatamente la seconda linea o la riserva nemica; o pure cerchino di prendere in fianco i battaglioni o squadroni laterali, mentre che questi saranno attaccati di fronte da altre truppe. Intanto i battaglioni e squadroni vincitori dovranno distaccare

della fanteria leggiera e de' fiancheggiatori per inseguire i vinti. Se vi è cavalleria in posizione tra le linee, o pure dietro la seconda linea di fanteria, bisogna farla avanzare a briglia sciolta e scagliarla su i fuggitivi. Ma se il nemico è stato dissipato e respinto da per tutto, allora torna meglio far marciare contro di esso tutte le truppe leggiere ed una parte della fanteria e della cavalleria per sostenerle, ed inseguire senza posa i fuggitivi.

Ma se accade che una divisione, una brigata ed anche un battaglione o squadrone sia respinto o battuto, i fuggitivi in allora debbono ritirarsi per gl'intervalli della loro seconda linea, o pure della riserva, che si avanzerà per raccoglierli e proteggerli. Giunti i fuggitivi in dietro, ed alla distanza di 100 in 200 passi, i generali ed i comandanti dei reggimenti e dei battaglioni procureranno di riunire la loro gente, di riordinarla, d'incoraggiarla per ricondurla all'attacco, e così cancellare la macchia e riparare la vergogna della loro fuga.

La fanteria che si pone su i fianchi, o tra la cavalleria delle ale, è destinata a proteggerla, a riceverla, ed a sostenerla nel caso che fosse respinta. Devesi quindi porre questa fanteria in ordine serrato, o sia in colonna per potersi difendere contra la cavalleria vittoriosa, e per sostenere la propria con un fuoco continuo di artiglieria e di fucileria. Del resto essa manovrerà secondo il generale comandante dell'ala stimerà conveniente.

Uno dei più grandi vantaggi delle colonne che giungono manovrando in faccia al nemico, si è quello di dargli gelosia sopra tutta la fronte e di tenerlo sospeso ed incerto sul vero punto di attacco. Imperciocchè il generale che sa manovrare, tiene, per dir così, nelle mani il suo esercito e può disporne a piacer suo, rinforzando una colonna, facendone avanzare un'altra, lasciandone una terza in dietro, e finalmente spiegando in pochi minuti le sue colonne, e dando il colpo prima

che il nemico abbia potuto vederlo e guarentirsene.

Intorno alle manovre, per formare con l'ordine abituale, o coll'ordine della marcia in colonne le disposizioni seguenti, cioè

1. L'ordine obbliquo
2. Il perpendicolare } semplice o doppio
3. L'ordine diviso
4. L'ordine a scacchiere.
5. La linea di colonne di attacco.
6. L'ordine serrato, o in massa per un'ala di cavalleria; come pure rispetto a quelle per dirigere l'attacco in questi diversi ordini e disposizioni di battaglia, debbo per non allungar molto queste nozioni generali, indirizzare il giovine militare agli autori dogmatici che hanno scritto meglio su questa materia.

La mia intenzione non è di circostanziare in questo lavoro tutti i differenti sistemi di tattica che sono stati in vigore da' tempi antichi fino a' giorni nostri; ciò sarebbe un ripetere inutilmente quanto trovasi già esposto ne' libri. Ma per creare un sistema tattico solido e buono sì per la fanteria che per la cavalleria non conviene far capo nè dai Greci nè da' Romani, come neppure dai guerrieri dei secoli passati; ma si deve bensì considerare la natura ed i principj delle cose; cioè

1. Qual sia l'oggetto a cui si destina ciascuna specie di truppe nella guerra, e quali sieno le differenti circostanze e situazioni, in cui esse possono trovarsi.

2. Che in conseguenza di questi oggetti, di queste circostanze e situazioni, si debba vestire, calzare, mantenere, armare e montare ciascuna specie di truppe.

3. Che il loro ordine abituale e primitivo, non solo non debba incomodare, ma al contrario favorire compiutamente l'uso delle loro differenti armi, sia per l'offensiva, sia per la difensiva.

4. Che quest'ordine primitivo si presti con la massima facilità e semplicità possibile a' cambiamenti, o alle disposizioni accidentali.

5. Che queste disposizioni, o ordini accidentali di una truppa sieno analoghi e proporzionati allo scopo che ci proponiamo.

6. Che l'ordine abituale non meno che gli accidentali vengano combinati in maniera da poter mantenere lo insieme di una truppa, e dare ai suoi movimenti ed alle sue manovre tutta la celerità necessaria.

7. Che tutte le manovre che s'insegnano ad una truppa, sieno utili, necessarie e praticabili in mezzo alla strage, alle grida dei moribondi e dei feriti, al tumulto, al fracasso, al fragore dell'artiglieria e della fucileria, non che in mezzo al fumo ed alla polvere.

8. Da ultimo sono d'avviso che prima di adottare un ordine di battaglia o altra manovra di guerra, bisogna fare un profondo esame degli effetti formidabili dell'artiglieria, la quale a' tempi nostri si è di molto accresciuta e si adopera con somma abilità. Per attaccare e rompere il nemico è indispensabile il raggiugnerlo e venirne in contatto. Ma per raggiugnerlo è necessario marciare, e marciare colla massima velocità, per non essere per lungo tempo esposto al fuoco micidiale delle batterie. Quindi se l'ordine con cui marcia la vostra truppa offra molto bersaglio con la sua profondità; o pure che essa marci con una fronte troppo estesa ed allungata, è chiaro che in ambidue i casi sarà sacrificata e ruinata prima di poter raggiugnere il nemico.

Non è un raggionare da militare il dire, o scrivere, come fanno alcuni; l'artiglieria fa poco male in guerra, i suoi effetti sono molti incerti, e nelle battaglie si conta quasi per niente. Questo linguaggio può solo adoperarsi da coloro che nulla han veduto in guerra.

Tali sono le nozioni generali sopra la tattica, ed esse sono sufficienti per darne un idea preliminare al giovine uffiziale, il quale deve applicarsi con tutto lo impegno a questa importante parte della scienza militare.

Vi sono tre modi per rendere, per così dire, le truppe invincibili. Il primo consiste in un sistema di

tattica ragionato e fondato sopra buoni principi. Il secondo è quello di assicurare ai militari uno stato comodo nella loro professione; stabilire ricompense al merito, un ritiro agiato ai veterani ed agli storpi, e castighi inevitabili per le mancanze, pe' vizi e pei delitti. Il terzo modo è la disciplina vigorosa, ma umana, paterna ed istruttiva: formate dapprima il cuore e la costituzione fisica del soldato; istruitelo ne' suoi doveri e funzioni; introducete con somma cura nei reggimenti quello spirito di corpo, che produce effetti tanto ammirabili; e questo spirito così utile esisterà, qualora il capo sappia farsi amare, e sappia dirigere tutte le volontà, e tutti i sentimenti dei suoi subordinati verso la gloria e la buona riputazione del reggimento, alla quale tutti debbono tendere come al loro centro. Allora ogni soldato interessato al suo onore ed alla sua riputazione personale, s'immedesimerà per così dire, con l'onore e con la riputazione della truppa, che diviene per lui una famiglia, una patria, e per tal modo tutti gl' interessi particolari cospireranno a vantaggio dell' interesse comune. Questa è la maniera, questi sono i mezzi con cui si possono rendere le truppe invincibili.

3.°

Dell' arte di fortificare e difendere le piazze, le fortezze e le opere campali.

Quantunque l'uffiziale di fanteria e di cavalleria non sia obbligato di esercitare il mestiere dell'ingegnere militare, e per conseguenza di possederne a fondo le cognizioni, tuttavia non può fare a meno di acquistarne nozioni elementari tali che sieno sufficienti per guidarlo negli eventi della guerra, ne' quali spesso sarà obbligato a trincerarsi in un posto, a difenderlo o ad attaccarlo. Si deve altresì presumere che qualunque uffiziale ambisca di pervenire ai gradi supe-

riori; ne' quali può essere incaricato delle operazioni di un assedio, della difesa di una piazza, dell'attacco di un esercito, di un corpo trincerato, o pure di coprire con trinceramenti e con opere campali le truppe da lui comandate. In tutti questi casi, essendo privo di ogni cognizione di architettura militare potrà egli soddisfare a tali incarichi? E qual fiducia potranno avere le truppe in un generale, in un governatore, in un comandante che si conduca alla cieca, e che non essendo in grado di giudicare, almeno del lavoro di coloro che sono sotto i suoi ordini, sia obbligato di dipendere interamente da un ingegnere?

La fortificazione si divide in permanente e campale. La prima riguarda le piazze di guerra, le fortezze, le cittadelle; e la seconda concerne i trinceramenti e le opere campali costruite per un certo scopo e per un determinato tempo. Sarebbe un errore il credere che la fortificazione permanente, come si pratica ai giorni nostri, sia pervenuta al suo punto di perfezione, e che non possano in essa farsi nuovi miglioramenti. Il tempo e gli sforzi felici di qualche ingegno trascendentale e creatore potranno darci un giorno un sistema di fortificazione più luminoso e capace di mettere la difesa a livello dell'attacco. Nella fortificazione campale l'attacco e la difesa procedono del pari; e la vittoria si ottiene con la bravura ed il contegno delle truppe, e con l'abilità del capo.

Le fortezze e le piazze di guerra sono il sostegno e l'ancora sacra dello stato, per assicurare la sua tranquillità nell'interno, e la sua resistenza al di fuori. Esse sono necessarie per porre al sicuro gli arsenali, i depositi, i magazzini, le vettovaglie, l'artiglieria e tutti gli attrezzi di guerra. Servono altresì per proteggere, per dare una ritirata ad un esercito, o ad un corpo battuto, procurandogli il tempo di riparare la sua disfatta. Ma affinchè le fortezze e le piazze di guerra possano soddisfare a questi differenti scopi, è necessario che sieno poche e capaci di conte-

nere una guarnigione molto numerosa, o bisogna [illegible]
dio che sieno situate o stabilite agli sbocchi della frontiera, o sopra alcuni punti principali, come fiumi, montagne, passaggi, stretti, gole e confluenti di fiumi.

Le opere campali sono del pari di gran momento e necessarie in campagna, ove spesso si è costretti a supplire col mezzo loro alla scarsezza del numero ed alla cattiva qualità delle truppe; o pure a premunirsi contro qualunque sorpresa o attacco violento; ed infine ove spesso è necessario fortificare de' terreni, de' punti, de' posti che in ogni modo importa conservare e difendere. Accade qualche volta nella guerra che si prenda di mira una doppia operazione, la quale obblighi a dividere le forze e ad impedire anche per qualche tempo la loro riunione; e quindi ne deriva la necessità di trincerarsi: qualche altra volta si vuol conseguire un intento o tentare una impresa decisiva, la di cui felice riuscita dipende da un solo istante, e perciò si è nell' obbligo di far difendere da poche truppe i magazzini ed i depositi, ed in tal caso è indispensabile coprir questi con trinceramenti o altre opere campali. In altre occasioni è d' uopo difendere un ponte, un guado, una gola, e per far ciò bisogna pure trincerarsi. Lo stesso conviene fare quando il più debole voglia mantenersi sulla difensiva, ritirandosi, schivando, ricomparendo senza impegnarsi. Ora vuolsi mantenere la linea di comunicazione dell' esercito con una piazza, con una frontiera, con un corpo distaccato per mezzo di posti intermedî, ed in allora si devono altresì adoperare i trinceramenti: finalmente nella guerra sì offensiva che difensiva i casi in cui la fortificazione campale può e deve aver luogo sono assai numerosi, e quindi di assoluta necessità sono le cognizioni dell' architettura militare.

La fortificazione non solo ha relazione con la natura del terreno e delle località, ma ne ha ancora, e molta, con la tattica della fanteria, perchè le opere debbono essere attaccate e difese da questa. Dippiù,

la fortificazione campale deve anche prendere di mira le manovre della cavalleria, per ordinare e distribuire le opere di un campo trincerato che copre un'esercito in modo, che l'anzidetta cavalleria possa agire liberamente, ed uscirne per attaccare il nemico, quando lo giudichi a proposito.

L' uffiziale di fanteria o di cavalleria non è obbligato a sapere costruire fortezze e piazze di guerra; ma nullameno deve conoscere.

1. La differenza che passa tra la fortificazione regolare e l' irregolare.

2. Il disegno di una piazza e di un terreno da fortificarsi.

3. I nomi e lo scopo delle diverse opere di fortificazione.

4. Le linee, gli angoli, le facce, i fianchi ed il profilo.

5. La disposizione la più vantaggiosa delle opere.

6. Le proprietà della strada coperta.

7. La costruzione delle gallerie e la disposizione delle contromine.

8. Le massime e gli assiemi generali della fortificazione permanente.

9. Le massime particolari per fortificare un isola, una penisola, un posto situato nelle paludi, o in mezzo a due fiumi, per porre in istato di difesa una cittadella, una piazza collocata sopra una montagna o sulla riva del mare e finalmente per fortificare un porto di mare.

Non è già che io pretenda dall' uffiziale ch' egli sappia a fondo le materie di sopra indicate, ma intendo provare il bisogno ch' egli almeno ne conosca le nozioni elementari.

In tutte le imprese di guerra conviene proporsi uno scopo determinato, e prendere in conseguenza i mezzi i più proprî per pervenirvi. Ora l' oggetto principale della fortificazione campale è quello di coprire e mettere al sicuro per qualche tempo un luogo, una posizione, un terreno e le truppe che lo difendono con-

tro un nemico molto più forte, o più agguerrito; quindi ne viene per illazione che le fortificazioni da farsi in tali incontri debbono, il meglio che si può, adattarsi alle manovre delle truppe, e renderne penoso e pericoloso l'accesso al nemico; ma con la precauzione che il trinceramento o l' opera campale diano piena libertà alle truppe, e principalmente alla cavalleria, di agire anche offensivamente per potersi scagliare, quando convenga, sopra i fianchi degli aggressori, o inseguirli allorchè fosse riuscito a respingerli. Tale è il gran principio della fortificazione campale.

La fortificazione passeggiera come la permanente è fondata sopra massime generali e particolari. Le prime in picciol numero sono applicabili ad ogni trinceramento ed opera campale; e le seconde prendono di mira la natura e lo scopo di ogni specie in particolare.

Le massime generali della fortificazione campale sono

1. Profittare abilmente di vantaggi che la natura e la situazione delle località presentano, o pure correggerne coll' arte gli svantaggi.

2. Coprire il meglio che sia possibile le truppe e l' artiglieria dagli effetti dell' artiglieria nemica.

3. Dare al parapetto del trinceramento o dell'opera campale un profilo tale da poter resistere al cannone.

4. Procurare di rendere al nemico difficile e pericoloso, per quanto sia possibile l' avvicinamento alle opere, impiegando in ciò ogni sorta di mezzi.

5. Fare in guisa che il terreno del trinceramento sino alla gran portata del fucile sia libero e scoverto, per non lasciare al nemico alcun luogo ove possa schermirsi dal fuoco.

6. Appoggiare bene i fianchi del trinceramento o dell' opera campale.

7. Procurare che i trinceramenti e le opere campali abbiano un estesa fronte e sieno situati in modo che il terreno ad essi anteriore impedisca al nemico, per le sue difficoltà, di avanzarsi in ordine di battaglia e lo costringa a farlo con l' ordine di colonna, ordine

che offre molto bersaglio all' artiglieria e ne rende gli effetti assai micidiali.

8. Il fuoco diretto sì di fucileria che di artiglieria non essendo di molto effetto, è ben procurarsi dei fuochi incrociati e di fianco.

9. Disporre le linee di difesa in modo che diano da per tutto un fuoco radente.

10. Se vi sieno molte opere, conviene costruirle in guisa ch' esse si difendano reciprocamente.

11. Ricordarsi che gli angoli salienti non debbono mai esser minori di 60 gradi.

12. Non isparpagliare l' artiglieria ne' trinceramenti o nelle opere campali, ma dividerla in molte batterie e collocar queste ai luoghi più deboli e più facili ad essere attaccati.

13. Proporzionare l' estensione di ogni trinceramento o opera campale al numero dei soldati che ne fanno la difesa.

14. Non trascurare, quando se ne ha il tempo necessario, di praticare in avanti agli angoli salienti, dei pozzi e delle picciole mine, per renderne difficile l' accesso.

Le massime particolari della fortificazione campale sono molte ed hanno rapporto alla natura ed alla località dei trinceramenti o delle opere di differenti specie. La ristrettezza del nostro lavoro vietando di poterle numerare, preghiamo l' uffiziale voler riscontrare tra i non pochi ed abili autori che si sono in particolar modo occupati di questa materia.

Passiamo dall' arte di fortificare a quella di attaccare le fortezze permanenti o le piazze di guerra e presentiamo un ristretto de' lavori e dei metodi che si richiedono per formare un' assedio formale.

1. Si fa investire la piazza dalla cavalleria ed anche dalla fanteria, secondo i luoghi, per impedire che qualsivoglia soccorso possa entrarvi.

2. Si fanno tutti i preparativi necessari per l' assedio formale.

3. Si riconosce la piazza e le sue località per determinare il modo di attaccarla.

4. Se la guarnigione sia molto numerosa si stabiliscono le linee di controvallazione ovvero dei posti fortificati o de' ridotti ed altre opere campali per tenerla a freno.

5. Qualche volta l'assediante stabilisce anche linee di circovallazione, o sia mette dei posti fortificati su gli accessi della piazza per impedire che un esercito venga a soccorrerlo.

6. Si stabilisce il parco di artiglieria ed il deposito dei gabbioni, fascine, salciccioni, legnami, materiali, istrumenti, e tutti gli altri attrezzi necessarî per lo assedio.

7. Finalmente si apre la trincea in tempo di notte, sotto la protezione di truppe più o meno numerose, secondo la forza della guarnigione. Gli approcci ed i rami delle trincee sono disegnati sul terreno dagl' ingegneri ed i travagliatori cominciano a smuovere la terra ed a coprirsi con essa dal fuoco della piazza.

8. Si regolano le guardie giornaliere della trincea, ed i picchetti di cavalleria per proteggere i lavoratori contro le sortite della guarnigione.

9. La prima parallela si costruisce se non nella prima notte, almeno nella seconda. Si da il nome di parallela ad una linea o piazza d' armi, larga venti piedi e profonda sette, che ha un parapetto ed è di figura circolare. La prima e la seconda parallela debbono abbracciare ed inviluppare non solamente il fronte del poligono attaccato, ma altresì una parte delle opere collaterali.

10. Dopo avere stabilita e perfezionata la prima parallela, si costruiscono le prime batterie alla distanza di 300 tese dalla piazza. Si situano al di là della prima parallela in distanza di 50 tese e sul prolungamento delle facce delle opere attaccate per iscoprirne tutta la lunghezza. Queste prime batterie provvedute di cannoni, mortai ed obici hanno per oggetto di smon-

tare l' artiglieria degli assediati, di rovinare i parapetti e le cannoniere, e di sforzare i difensori ad allontanarsi, le quali cose si conseguiscono principalmente con i tiri di rimbalzo. Si comunica dalla parallela colle batterie per mezzo dei rami di trincea costruiti espressamente.

11. Dopo la prima parallela si continua la trincea col lavoro di zappa per la sicurezza de' travagliatori, e si stabilisce la seconda parallela alla distanza di circa 150 tese dallo spalto, per proteggere i lavori che divengono più difficili e più pericolosi a misura che si avvicinano maggiormente alla piazza. Spesso per mezzo di ridotti si assicurano i fianchi delle parallele.

12. Al di là di questa seconda parallela si stabiliscono le seconde batterie.

13. Dopo di questa parallela si continua sempre la trincea con il lavoro di zappa fino al piede dello spalto. Ciò avviene nel caso che la piazza non sia controminata; ma se lo sia, comincia tra gli assedianti e gli assediati la guerra sotterranea, val dire delle mine; ed i primi non possono avanzare i loro lavori ed approcci fino a che non abbiano sventate e rovinate le contromine degli ultimi.

14. Supposto dunque che le contromine sieno state sventate e rovinate, gli assedianti stabiliscono al piede dello spalto della piazza la terza parallela ed i cavalieri di trincea, per far fuoco e dominare sulla strada coperta.

15. La strada coperta si attacca o con i lavori di zappa e con le mine, o pure con la viva forza e di assalto.

16. Quando l'assediato è stato scacciato totalmente dalla strada coperta, vi si alloggia l'assediante, e vi lavora ancora a fine di stabilirvi delle batterie per rovinare il resto delle difese della piazza, e per battere in breccia l'opera esteriore che si presenta.

17. La discesa nel fosso si tenta cominciandola dall' opera attaccata. Se il fosso è secco conviene stare

sommamente attento, e guardarsi dalle contromine.

18. Quando la breccia è praticabile, si da l'assalto all'opera, o pure si tenta di sorprenderla e di attaccarla dalla parte della gola.

19. L'assediante si alloggia nell'opera esteriore di cui si è impadronito e vi stabilisce le batterie per battere in breccia le facce del bastione attaccato.

20. Indi s'intraprende il passaggio del fosso della piazza, e, se le batterie non hanno terminato di rendere praticabili le brecce fatte nel bastione, vi si attacca il minatore.

21. Quando le brecce sono divenute praticabili, e le contromine sono state sventate, si da finalmente l'assalto generale al bastione. Indi è necessario alloggiarsi nel medesimo, ed attaccare immediatamente la tagliata, o il trinceramento che gli assediati hanno forse costruito nella gola del bastione.

Siccome la situazione delle fortezze e delle piazze da guerra è di differente natura, ed i lavori e le operazioni dell'assedio variano col variar della medesima, così vi sono massime particolari per assediare una piazza posta in un isola, o in una penisola, nelle paludi e nelle inondazioni, o pure che sia collocata sopra di una montagna, o in mezzo a due fiumi. L'ufficiale che brama istruirsi procurerà di attingere queste massime particolari negli scritti dei migliori autori.

Oltre alla progressione metodica di un assedio formale, ve n'è ancora un altra che chiamasi attacco violento e di primo lancio, con cui si comincia dall'impadronirsi della strada coperta, alloggiandovisi e stabilendovi delle batterie. Si può ancora, quando le circostanze lo permettessero, spingere più oltre questa impresa ed attaccare il rivellino o l'opera esteriore che da prima si presenta. Ma un simile modo di attaccare violentemente è molto pericoloso ed anche impraticabile, tolto il caso che la guarnigione sia molto debole o assai negligente nel servizio, in guisa che si possa sorprendere durante la notte.

Gli attacchi delle città, borghi, villaggi, castelli fortificati in modo passeggiero, e de' trinceramenti ed opere campali, si regolano generalmente parlando in un modo tutto diverso. Qui non tratteremo dell'ordine o della disposizione che debbono prendere le truppe, appartenendo ciò alla tattica ed alla strategia; ma parleremo soltanto delle misure, disposizioni ed apparecchi per l'artiglieria, pei materiali, per gl'istrumenti necessari e dopo ci occuperemo del metodo per ben dirigere questa specie di attacchi.

Nell'attacco di ogni trinceramento, o opera campale può tenersi come regola generale quella di battere e rovinare le difese e le batterie nemiche con un fuoco continuato di cannoni, di mortai di obici ec. prima che le truppe vadano all'assalto; queste nei loro attacchi debbono dirigersi sempre verso gli angoli salienti del trinceramento o dell'opera.

Un generale o un uffiziale di stato maggiore può nel corso della campagna essere incaricato d'impadronirsi di una città, borgo, villaggio, castello, o altro posto ed opera fortificata in modo passeggiero, e quindi conviene sapere il modo il più rapido e il più decisivo per ben eseguire la commissione avuta: accenno perciò in qual maniera dovrà egli condursi.

1. Converrà portar con se alcuni cannoni del calibro da 6, o da 8, ed alcuni obici o mortai di 7 in 8 pollici di diametro con le munizioni necessarie.

2. Dovrà porsi in marcia in maniera da arrivare al luogo che deve attaccarsi sul cadere del giorno.

3. Durante la notte si formerà una specie di spalleggiamento per guarentire le proprie truppe dal fuoco del nemico, e per coprire nel tempo stesso le proprie batterie di cannoni, mortai ec.

4. Alla punta del giorno si comincerà il fuoco per ismontare i pezzi dell'avversario, per iscacciarlo dai

luoghi che difende; ed anche per battere in breccia le muraglie ed i ripari; si può ancora se bisogna attaccarvi il minatore.

5. Durante questo cannoneggiamento si può eziandio tentare la scalata in uno o molti altri punti del luogo, e servirsi dei mezzi per isforzare ed aprire le porte.

Ma nel caso che una città fortificata provvisionalmente fosse stata rinforzata con opere solidamente costruite e fosse difesa da una guarnigione numerosa e da molta artiglieria, in allora si deve attaccar nelle forme.

Nello attacco poi dei trinceramenti di un'esercito o di un corpo di truppe è d'uopo esaminare.

1. Se i fianchi de' trinceramenti sieno bene appoggiati e fuori del caso di essere insultati. 2. Se il trinceramento sia unito o separato nelle sue differenti opere. 3. Se per attaccarlo si possa marciare in ordine di battaglia, o pure si debba andare in colonna. 4. Se la nostra artiglieria possa prendere una posizione tale da infilare e prendere di rimbalzo le opere e le truppe del nemico. 5. Se possa girarsi il trinceramento ed attaccarlo di rovescio.

In seguito di tali schiarimenti si prenderanno gli espedienti ed i provvedimenti adattati e dei quali, secondo i casi, parecchi autori fanno menzione.

Riguardo ai ridotti ed altre opere campali staccate, dopo averle bene cannoneggiate e tormentate con granate, razzi, rocchette, si faranno attaccare a viva forza dalle truppe, le quali dovranno sempre marciare nella direzione degli angoli salienti.

Per la difesa di una fortezza o piazza di guerra e delle opere campali, vi sono regole generali e particolari.

Il grande scopo della difesa di una piazza di guerra è quello di scoraggiare l'assediante con una resistenza vigorosa ed ostinata, e di obbligarlo a levare l'assedio, o almeno il tirarlo a lungo, adoperando per

quanto è possibile contro di lui ogni sorta di ripieghi. Per conseguire questo fine, il governatore o comandante della piazza deve impiegare i seguenti mezzi 1. il fuoco di fucileria e di artiglieria, 2. le sortite, e 3. le contromine. Con un fuoco continuo, vivo e ben diretto de' cannoni, de' mortai e degli obici si ritardano i lavori dell'assediante; si rovescia la testa delle zappe; si uccidono i travagliatori; si smontano le batterie del nemico, e s'incendiano i suoi magazzini ed i depositi della polvere e delle fascine. Con le sortite saggiamente immaginate e ben eseguite, si rovinano i lavori di lui, le trincee e le parallele, s'inchiodano le sue artiglierie, si fanno molti prigionieri e si stermina molta gente. Finalmente con le contromine si disputa al nemico il terreno passo a passo, se ne sventano le mine e si ritardano i suoi lavori. Solo con le mine e con la guerra sotterranea può l'assediato misurarsi ad armi eguali con l'assediante; in una parola, l'uso avveduto delle contromine, costituisce la difesa più efficace e più sicura di una piazza di guerra.

4.°

Della strategia o arte di comandare.

La strategia trae il suo nome e l'etimologia dal vocabolo greco *strategos*, che significa capo o generale supremo delle truppe. In fatti il vocabolo *generale*, ch'è sinonimo del vocabolo *universale*, dinota un capo o un uffiziale di grado elevato, il quale possiede tutte le cognizioni militari e che è ancora a portata di dirigere nella guerra le differenti armi, cioè la fanteria, la cavalleria e l'artiglieria. Da ciò si scorge chiaramente quanto sia strana ed impropria la denominazione di generale, di tenente generale, maggior generale di fanteria o di cavalleria. Ed in fatti, cosa è mai un generale che non sappia dirigere che

una sola arma e che ignori come fare agire le altre? Un generale, sia egli comandante in capo, sia di grado subalterno, deve sapersi servire di tutte le armi, e possedere tutte le parti della scienza militare.

Non solo i generali e gli uffiziali superiori debbono possedere perfettamente tutte le cognizioni strategiche; ma anche gli uffiziali subalterni sono nell' obbligo di aquistarle sino ad un certo grado, con uno studio costante e ben diretto, qualora pretendono di essere riputati per istruiti nel loro mestiere e di pervenire un giorno agli alti onori ed alle supreme dignità militari.

La strategia si divide di sua natura in grande e piccola. La prima appartiene al capo supremo, ed ai generali di ogni grado; e la seconda, che chiamasi anche piccola guerra, per essere un diminutivo, una modificazione della prima, appartiene agli uffiziali dello stato maggiore, ed a proporzione anche agli uffiziali subalterni.

Alla strategia conviene il vocabolo collettivo di scienza e di arte della guerra, poichè essa ne presuppone e comprende tutte le altre parti, della quale verità vado a darne le pruove.

Primieramente un generale in capo deve conoscere i veri principî della costituzione dello stato militare per potere, nel caso che questi si alterassero, aprestarvi l' opportuno rimedio. Secondamente; siccome la disciplina è la base dello stato militare e che senza di lei la truppa non può esistere, così è chiaro che un generale supremo deve possedere a fondo il sistema della legislazione militare, e conoscere perfettamente i mezzi per mantenerla costantemente in vigore. In terzo luogo; siccome la tattica fa acquistare la cognizione dei principî per ben costituire, ordinare e valersi delle truppe di ogni specie, così per un generale è della massima importanza di averne piena cognizione, poichè le truppe ben dirette sono il principale agente della guerra; e se preliminarmen-

te non si conoscesse di esse la natura e le differenti specie sarebbe lo stesso che far uso di macchine di cui s'ignora la composizione ed il meccanismo. In quarto luogo; nella guerra s'intraprendono assedi, si difendono piazze, e fortezze attaccate, si coprono truppe con trinceramenti, si stabiliscono diverse specie di opere provvisionali, che pure si attaccano e si difendono; or venendo tutte queste differenti operazioni insegnate dall'architettura militare, è chiaro quindi che un generale incaricato del comando supremo deve conoscerne i principî e le regole. Ed in ultimo luogo l'artiglieria essendo la terza forza attiva di un esercito, e concorrendo con le truppe a tutte le operazioni sì offensive che difensive, non può il generale dispensarsi dall'acquistare le nozioni necessarie sopra la di lei natura, sopra i suoi difetti e sul modo di manovrare, ed uso.

Se dunque è dimostrato, che la strategia è la parte più importante ed estesa della scienza della guerra, o per dir meglio se è indubitato ch'essa costituisce la scienza stessa della guerra, esorto l'uffiziale ad applicarvisi con studio indefesso, onde comprendere con discernimento i principî, le massime e le regole che gli autori dogmatici hanno stabilito relativamente alle parti diverse che la compongono.

Nè per riuscire nella grande arte di comandare basta di essere perfettamente istruito nei principî, nelle massime e nelle regole analoghe a ciascuna operazione, come neppure basta di avere acquistato l'esperienza della guerra; ma bisogna anche possedere certe qualità e certe cognizioni, senza delle quali non si può pervenire alla parte sublime e luminosa dell'arte. Darò qui appresso alcuni schiarimenti preliminari sulle qualità e cognizioni che mi sembrano le principali.

Primo. Tutte le cognizioni strategiche nel generale in capo, negli altri generali, negli uffiziali superiori ed anche nei subalterni sarebbero assolutamente inu-

tili, se costoro mancassero d'intrepidezza nei pericoli imminenti della vita, e fossero sforniti di sangue freddo in mezzo al fuoco ed alla strage. Difatti come potrebbero essi, senza queste due qualità, conservare la presenza di spirito assolutamente necessaria per ben giudicare delle manovre, de' movimenti, del contegno sì del nemico che delle proprie truppe? Questo sangue freddo nasce dalla intrepidezza. Esso fa conoscere il pericolo, ma per dissimularlo agli occhi dei soldati e per ispirare loro del coraggio e della stima pel capo loro. Queste due qualità dipendono in gran parte dal temperamento e dal modo di pensare, ed anche dall' esperienza e dall' abitudine acquistata nella guerra.

Secondo. La cognizione dell' uomo fisico e morale è talmente necessaria ad un generale in capo, ad un comandante qualunque che senza di essa non potranno fare alcuna cosa rimarchevole. Conviene conoscere la natura e la organizzazione dell' uomo, per ritrarre tutto il soccorso e l'aiuto possibile dalla sua forza, dalla sua agilità e destrezza; per aver cura della sua salute; per provvedere a' suoi bisogni; e finalmente per sapere quanto poco ci voglia per disordinare le sue facoltà intellettuali e corporali. Bisogna poi conoscere l'uomo morale, cioè a dire il suo modo di pensare, i suoi sentimenti, le sue abitudini, le sue passioni, affin di disporre della sua volontà, per dominare il suo spirito e dirigere la sua immaginazione secondo i nostri interessi e progetti. Con la cognizione dell' uomo fisico e morale parimente il generale in capo acquista l'arte sommamente importante di giudicare della capacità dei suoi subordinati e d'impiegare ciascuno nella sua sfera di abilità.

Terzo. La bontà del cuore è una delle più preziose e necessarie qualità morali di un generale in capo o comandante qualunque. Senza di essa, egli non può guadagnare l'amore, la benevolenza e l'affezione delle truppe; e senza le truppe egli difficilmente riuscirà

nelle sue imprese. All' incontro se il comandante mostra loro della bontà di cuore, esse si sacrificheranno per la sua gloria e faranno in grazia sua quasi l' impossibile. E per verità come supporre che le truppe sieno insensibili ad un vivo e tenero interessamento che il capo loro dimostra, ad una liberalità ragionata, a maniere popolari, ad una certa giovialità che si adatta ai loro giuochi, ai loro divertimenti, ai loro motti arguti? Come potrebbero non amare e non essere teneramente affezionate ad un generale, il quale da buon padre previene i loro bisogni, i loro desideri ragionevoli; il quale prende parte ne' loro patimenti con visitare gli ammalati ed i feriti, commiserandone i mali, la sorte e dandosi tutta la cura immaginabile per la salute e pel ben essere di essi. Con una simile condotta, se questo capo o generale rende giustizia alla bravura, al merito trascendentale, procurando all' una ed all' altro degne ricompense, s' egli è cortese, affabile cogli uffiziali subalterni, sarà adorato dagli uffiziali e dai soldati del suo esercito.

Quarto. La cognizione militare del paese in cui si fa la guerra serve di fondamento e di base a tutte le operazioni ed imprese, sì offensive che difensive e senza di essa è impossibile di eseguirle con felice riuscita. Questa cognizione dunque è necessaria, e della massima importanza pel generale supremo. Per conoscere un paese militarmente, cioè a dire per conoscerlo rispetto alle operazioni di guerra, è forza esaminare colla massima esattezza.

1. La sua situazione ed estensione.
2. Le sue frontiere.
3. La sua parte interna.
4. Le produzioni del suolo, cioè le sue differenti derrate.

In primo luogo devesi considerare la sua situazione e qual' è la sua estensione dal Nord al Sud, e dall'Est all' Ovest; quali altri paesi confinano con esso, da

qual parte è limitrofo col nostro, e finalmente qual' è la sua configurazione.

In secondo luogo fa uopo esaminare attentamente le sue frontiere da tutte le parti, ma particolarmente da quella parte ove confina con noi. Convien fissare la dritta, la sinistra, ed il centro della frontiera nemica, e vedere a quali piazze di guerra, fortezze e città essa è appoggiata. Se vi sono fiumi, laghi, canali, paludi che la traversano, o che la coprono interamente o in parte; e se questi fiumi e canali sono navigabili; se essi entrano o pure escono dal paese nemico. Se la frontiera è piana, montuosa, se ha gole, valli, boschi, stretti, alture, passaggi angusti, o pure comprenda varie di queste situazioni. Qual'è la linea di comunicazione che procede lungo la frontiera da dritta a sinistra. Quali sono le linee di comunicazione parallele e laterali del nemico, colle sue piazze, magazzini, e con l'interno del paese. A qual distanza si trovano sulla parallela da una parte e dall'altra le prime piazze di guerra o di deposito. Finalmente quali sono i campi, le posizioni che si possono prendere sulla linea parallela, o pure lungo la frontiera da una parte e dall'altra si per l'offensiva che per la difensiva.

In terzo luogo, e rispetto all'interno del paese, è necessario informarsi della sua natura e delle sue differenti situazioni per ciascun miglio quadrato. Della sua divisione in provincie, circoli, governi e baliaggi. Delle fortezze e delle piazze di guerra sì di prima che di seconda linea. Della situazione della capitale, e delle altre città, borghi, porti di mare, e delle loro distanze rispettive. De' fiumi, canali, paludi, ruscelli; se sono navigabili, di quale larghezza e profondità essi sono, e se sortono o pure entrano nel paese. Delle montagne, delle alture, de' passi, delle valli, delle gole, degli stretti. Delle contrade piane, o pure coperte ed interrotte da alture. Delle contrade che sono riempite di selve, boschi, siepi, fossi e terreni

paludosi. Bisogna esaminare gli argini, le strade postali, i sentieri, i ponti appurandone la larghezza e la struttura. I luoghi di posta, e le comunicazioni tra un sito e l'altro; se i fiumi, i ruscelli o i canali sono guadabili in ogni tempo, o pure in alcune stagioni soltanto; se il paese è intersecato da acque, tagliato da piccoli canali, da vivai, da laghi e da dighe; se vi sono molti villagi, casali, palazzi, ville, poderi isolati, quali sono i campi e le posizioni che il nostro esercito potrebbe prendere nell' offensiva e quali quelle che il nemico potrebbe occupare nella difensiva, o viceversa; quali sono i posti vantaggiosi sia per assicurare le nostre comunicazioni, i nostri foraggi, i nostri movimenti, sia per molestare quelli del nemico; in fine in quante colonne l' esercito può muoversi e marciare nelle anzidette o pure in altre contrade.

In quarto luogo importa moltissimo, relativamente ad un infinità di vedute economiche e militari, di essere perfettamente informato delle produzioni del suolo. Osserviamo dunque se il paese è fertile o sterile in generale, o soltanto in alcune parti. Quali specie di frumento produce, se abbonda di foraggi; se ha dei cavalli buoni per la cavalleria, e per le vetture; se alimenta molti bovi, vacche, montoni e volatili; se le bevande cioè il vino, la birra e l' acquavita sono abbondanti e di buona qualità. In una parola devesi conoscere e calcolare con precisione tutti i mezzi che si possono trarre dal paese nemico per nutrire e mantenere il nostro esercito, il quale seguendo la massima del celebre Catone dev' essere nutrito dalla guerra istessa e non dallo stato.

Ma non basta conoscere bene il paese nemico sotto questi differenti rapporti, poichè fa mestieri del pari conoscere il proprio, e specialmente la sua frontiera limitrofa a quella del nemico, atteso che sopra questa doppia cognizione si stende in gran parte il piano

di operazioni per una campagna, o per la guerra in generale. Quindi è che la perfetta cognizione de' paesi rispettivi somministra ad un capo abile, ingegnoso ed intraprendente mille idee ed incentivi per fare operazioni importanti, le quali qualche volta possono riuscire decisive per tutta la campagna.

Quinto. Se la cognizione militare del paese in cui si fa la guerra è necessaria pel generale in capo, e per qualsivoglia uffiziale, il colpo d' occhio militare non è di minore importanza per essi. Io ne ammetto due differenti specie, di cui chiamo uno ottico, perchè dipende principalmente dall' organo della vista; e l' altro tattico, perchè regola l' applicazione degli ordini di battaglia, delle manovre e dei movimenti delle truppe alla situazione delle località. Il colpo d'occhio militare ottico consiste nella capacità di giudicare con la precisione più approssimante al vero, le estensioni, le larghezze, le profondità, le altezze, le distanze, il terreno, ed il numero dei soldati posti in colonna, o spiegati in ordine di battaglia. Questa specie di colpo d' occhio si acquista con l' uso e con la pratica spesso ripetuta di valutar prima e poi di misurare effettivamente.

Ma il colpo d' occhio militare tattico è di una natura infinitamente più elevata. Esso può definirsi, l' arte di comprendere prontamente i vantaggi del terreno relativamente alle disposizioni, alle manovre che si vogliono fare, e di scoprire sul momento lo scopo di quelle del nemico. La tattica e la fortificazione sono le basi del colpo d' occhio militare; ma senza di questo non si possono porre in opera tutte le finezze della prima.

Non bisogna confondere la cognizione del paese col colpo d' occhio tattico, poichè la differenza è molto sensibile; e si può avere acquistato la prima, senza che perciò si possegga il colpo d' occhio. Per mezzo dell' una si combinano generalmente i progetti delle operazioni di una campagna; ma l' altro dirige le di-

sposizioni, i movimenti, le manovre delle truppe secondo le località in cui esse si ritrovano ed in conseguenza delle operazioni del nemico.

Il colpo d'occhio tattico conduce al grande, al sublime dei movimenti e delle manovre di guerra. Esso dà la prontezza ed aggiustatezza di spirito con cui i più rinomati capitani hanno scelto posizioni offensive e difensive, ed hanno fatto manovre accorte, che hanno decisa la sorte delle battaglie. Di più, questo stesso colpo d'occhio che decide delle manovre delle truppe nella grande strategia, può essere applicato con la dovuta proporzione, a quelle della piccola strategia, ed anche al più piccolo distaccamento comandato da un uffiziale subalterno.

Sesto. La dialettica, o sia la logica militare, è l'arte di ragionare, di combinare, di calcolare, di giudicare una operazione o un progetto prima di eseguirlo. Imperciocchè un generale, o qualunque altro uffiziale superiore comandante, s'è savio e previdente non deve mai intraprendere in guerra alcuna cosa, senza prima averci profondamente pensato e riflettuto; ed è nel metodo di pensare che consiste precisamente la dialettica militare, di cui vado a sviluppare l'andamento.

1. Bisogna considerare accuratamente la natura del progetto, o dell'operazione sia offensiva, sia difensiva.

2. La sua utilità, i suoi vantaggi, e se si rischi più nel caso che questa non riuscisse, di quel che si guadagni se essa abbia felice risultamento.

3. Se il cattivo esito di essa possa far perdere la riputazione alle nostre armi.

4. Bisogna combinare le circostanze; la nostra posizione rispetto a quella del nemico; la natura del paese, e la situazione dei luoghi, relativamente al progetto ed all'operazione che si medita.

5. Si deve esaminar bene se i mezzi che ci proponiamo d'impiegare sono bastantemente atti a farci pervenire allo scopo che abbiamo prefisso.

6. Convien prevedere le difficoltà che si possono opporre al nostro disegno, e preparare anticipatamente molti mezzi e molte misure per ispianarle.

7. Dovrà calcolarsi il tempo, la durata dei movimenti e dell operazione; le distanze dei luoghi; le accidentalità delle marce non che i pericoli, sia per casi impensati, sia per ordini mal compresi o malamente eseguiti; gli accidenti e le probabilità; i movimenti che il nemico può tentare per far venir meno la nostra impresa.

8. È ben porsi in luogo del nemico, per ben giudicare di quel che deve o può fare in seguito di quanto noi intraprendiamo contro di lui, per così trovarci nello stato di cambiare immantinente le disposizioni, ed agire secondo egli si conduce.

9. Bisogna esaminare, se colla nostra marcia, movimento, o operazione veniamo a lasciare allo scoperto le nostre comunicazioni, le piazze, i magazzini ed i luoghi di deposito.

10. Finalmente conviene sopra tutto conoscere ed aver sempre presente alla mente il vero ed il più grande interesse del nemico per non farci ingannare da ciò che dimostra di voler fare, nè dalle sue marce, movimenti, posizioni, in una parola dalle sue astuzie di guerra, o dai suoi stratagemmi.

Tale è presso a poco la dialettica, o sia il modo di pensare militarmente nella direzione delle operazioni di guerra in generale, prima di eseguirle. Un generale supremo che pensa in questo modo, cioè a dire che sa combinare e calcolare, prevede gli avvenimenti di una impresa, sa prepararli a favor suo, e colla propria condotta sa determinare quella del nemico, e da conseguenza in conseguenza per vie profonde e mediante opportuni espedienti giunge a conseguire il compiuto prospero evento che si è proposto.

5.°

Letteratura militare.

Imbert pubblicò nel 1818 a Parigi *l'Eloquenza militare, o l'arte di mover il soldato, secondo i più illustri esempi di differenti popoli, e principalmente i proclami, le arringhe, i discorsi, i motti memorabili dei generali ed uffiziali francesi.* Egli assegna tre epoche a questa eloquenza; fra Greci e Romani; dai Barbari sin a Luigi XIV; la più splendida comincia colla Rivoluzione, dalla quale desume il più de'modelli.

Non fu parte alcuna della scienza o dell'arte militare, che non avesse numerosi trattatisti; ma di questi non toccheremo noi, bastandoci accennare gli scrittori generali e che fanno storia o le servono. Nei secoli precedenti, molti si limitavano a parziali discussioni sull'armamento, la piccola guerra, la scelta delle posizioni, le evoluzioni, la castramentazione, l'ordine disteso o profondo; quali Feuquières, Puysegur, Maurizio di Sassonia, Guichard, Maizeroy, Mauvillon: altri con analisi più arguta tendeano dai fatti a dedurre principi universali, e scoprir il segreto dei grandi capitani; come Eugenio, Federico, Rohan, Lloyd.

Ma tra i moderni, al cumolo dei fatti si applica sagacia grande di ragionamento, nè più dirigonsi a pochi curiosi, ma a mezza Europa, che avea preso parte ai gran movimenti, e che volea cercar anche nell'arte i motivi di quei grandiosi sovvertimenti di fortune.

Il prussiano Bulow, com'ebbe veduto le prime guerre della rivoluzione, credette poterne riassumere l'esperienza, come Feuquières e Lloyd aveano fatte con quelle del loro tempo. Sostiene egli la superiorità della strategia sovra la tattica; che in guerra v'abbia una parte geometrica la quale può impararsi

nel gabinetto; che la configurazione e dimension della base contribuiscono gran fatto in strategia; in tattica l'inviluppo sia meglio che l'urto, e perciò convenga combatter alla spicciolata contro le masse; le ritirate divergenti valgono meglio che le convergenti. Con ciò le popolazioni acquisterebbero prevalenza nel resistere agli eserciti, e i piccoli stati sarebbero tosto o tardi assorbiti dai grandi. Qui veggonsi posti i problemi che facea nascere il nuovo modo delle scienze militari, e preveduti i risultamenti che ne verrebbero nello stato sociale; sebbene i maestri giudichino ch'e' non abbia compreso l'essenza della guerra moderna.

Continua confutazione ne fa Iomini, svizzero a servizio di molti e in fine della Russia. Il punto cardinale della strategia e della tattica egli riduce ad operar con le masse contro parti isolate, e a ciò dirigere tutte le operazioni. Pertanto esalta Federico II d'essersi così condotto sempre nella guerra dei sette anni; disapprova le prime guerre della Rivoluzione che se ne dipartirono, mentre dal ritornarvi nel 1796 conseguirono le famose vittorie.

La prima sua opera *sulle grandi operazioni militari* comparve nel fervore delle guerre, quando nessuno pensava a scrivere; e divenne subito famosa, come espressione del vero sistema della guerra moderna. Dappoi fe la *storia critica e militare delle guerre della rivoluzione*, (15 vol. in 8) opera grandiosa e abbastanza indipendente, e dove non trascura la parte diplomatica e politica, elevandosi così veramente alla dignità di storico.

L'opera del principe Carlo è una continua dimostrazione dell'importanza della strategia, e come dal seguirne o violarne le regole sian nati i prosperi o sinistri successi. Passa per la più metodica e scentifica esposizione dei grandi movimenti; la prima che desse forma dimostrativa alla strategia, degna d'essere dettata dal secondo capitano del secolo. Oltre i

principî della strategia, nell' altr' opera *sulla campagna del 99 in Germania ed in Isvizzera* puramente istorica, bene sviluppa ciò che riguarda la guerra di montagna. Da prima credeasi di suprema importanza il tener le alture, e perciò vi si fecero mover masse di tutte le armi; ma poi il ragionamento e l'esperienza mostrarono che nelle vallate, ricche di mezzi di sussistenza, gli eserciti numerosi potevano difendere e dominare la parte montuosa.

Lungo sarebbe l'enumerar quelli che narrano le guerre del secolo, poichè ognuno che tenne la spada in quei memorabili fatti, si piacque raccontarli, e, se sapeva, scriverli. Quest'abbondanza nuoce più che non giovi, atteso che pochi uniscono quella varietà di cognizioni, quella forza di giudizio e d'attenzione che son necessarie per ben vedere, ben apprezzare, ben raccontare. D'altra parte anche chi campeggiava in una guerra non potè veder tutto, dovette stare a detta, non gli bastò forse l'arte d'interpetrare la voce pubblica. Tutto poi è guasto dagli odii o dalle affezioni.

Deauchamp descrisse le guerre di Vanclea dal 1792 al 1815; più da storico che da militare.

Il *Compendio degli avvenimenti militari dal 1789 al 1814* (19 volumi) del conte Matteo Dumas, compagno di La Fayette in America, poi nello stato maggiore di Napoleone, è un quadro compiuto della situazione dell'Europa, e insieme delle particolarità dell'organizzazione, della formazione, dell'amministrazione dei corpi. Fra la poesia di quelle imprese indaga le cause, i progressivi sviluppi, gli effetti; se non che la pulitezza dell'autore e i riguardi ad amici e commilitoni il fan oltre il dovere guardingo. Morì prima di compier l'opera. Il maresciallo Gouvion Saint-Cyr stese anch'egli le sue *memorie* da uomo che senza scienze esatte elevossi, come tant'altri, a'primi gradi; ove poi, a differenza di altri molti, si conservò severo e probo. Ciò il fa giudice rigoroso de'suoi commilitoni, troppo avvezzati a sole lodi.

La più parte dei militari si compiacquero di narrare i trionfi di Napoleone, quasi importi meglio al soldato e al generale la confidenza del vincere, che i modi di riparar i disastri e sopportarli con minor danno. Pertanto la guerra di Spagna che, per sei anni, diede alla vinta Europa la fiducia di ripristinar la lotta; che ai Francesi strappò la riputazione d'invincibili; che agl' Inglesi tornò l' influenza sul continente, ed elevò fra di essi il primo generale, capace, dopo 15 anni, di star a fronte ai figli della rivoluzione, meritava sommo studio. Ebbe essa una lodata storia dal generale Foy (vol. 4), ma solo fino al momento che Junot esce da Lisbona nel 1808. Non si sa bene se sia autentica; ma desta meraviglia il fare originale e il quadro anteposto all' opera sua. Pieno d'entusiasmo per Napoleone e per gli eroi che il circondavano, freme però dello sperpero degli eserciti francesi, rendendo omaggio a quelli che si conservarono intemerati, e giustizia al valore inglese.

Soult, Saint-Cyr e Suchet raccontarono le loro campagne in Galizia, in Catalogna, nell'Aragona, in Valenza, e massime l' ultimo abbonda di lezioni sul modo di mantener gli eserciti, là dove era necessità vincere per vivere: ma tutti abbracciano solo la parte luminosa della guerra, mentre il cardine di essa non consistea colà, si bene nelle tre invasioni del Portogallo, nell' Andalusia, nell' Estremadura, nella Castiglia, nella Biscaglia, nella Navarra.

La *storia delle campagne e degli assedi degl'Italiani in Spagna* del generale Camillo Vacani (Milano 1823) rende un omaggio più onorevole quanto men usitato al valore dell' esercito nostro, che profondeva il suo sangue senza acquistar nè vantaggi alla patria nè gloria a sè. Trentamila Italiani presero parte a quella guerra, e molto contribuirono all' acquisto di Barcellona, Figueras, Rosas, Girona, più tardi alla presa di Tarragona e di Valenza, poi a difendere valorosamente le piazze, dopo cominciati i disastri. Abbondante di

cognizioni tecniche, vigoroso quanto chiaro, rende l'opera sua ancor più preziosa la moderazione e buona fede con cui è dettata.

Il colonnello Jones avea dato un compendio elegante e conciso di quella guerra; ove esalta gl'Inglesi, e poco merito attribuisce alle bande Spagnole. In altre opere sue son principalmente a cercare le particolarità delle difese e degli attacchi delle fortificazioni e delle fatali linee di Torres Vedras. Con ampiezza maggiore trattò questo punto W. F. P. Napier (1), che meritò esser riveduto e annotato dal maresciallo Dumas.

Ma per bene meditar quell' impresa non basta esser militare; vuolsi lo storico ed il politico che sappia scoprire e osi dire perchè colà primamente restassero bilanciate le forze e la fortuna; perchè gl'Inglesi, respinti qualvolta s'avventurarono sul continente, dopo la battaglia di Varniero fra Abrantes e Wellesley ripigliano la fiducia di buon successo; e tosto i potentati di Europa si riscuotono dalla rassegnazione; ai trionfi più splendidi dell' aquila imperiale in Germania fan contrasto le contemporanee rotte di Madrid, di Talavera, di Salamanca, di Vittoria; e il mondo impara che anche il vincitor di tutti i re è fiaccato dalla resistenza nazionale. Sel tengono detto i principi, e la insurrezione popolare in Russia e in Germania son il frutto di quella lezione; e Wellington, per quanto gli si neghi di merito guerresco, resterà immortale per aver saputo, a malgrado del suo governo, intendere la potenza e i modi di combinar le forze morali colle materiali, il popolo col soldato.

Dal generale Pelet abbiamo *memorie sulla guerra del* 1809, *in Germania*, colle operazioni particolari dei corpi d'Italia, di Polonia, di Sassonia, di Napoli e di Walchern (1824 - 4. Vol. in 8.°) senza negli-

---

(1) History of the war in the Peninsula and in the south of France, from the year 1807 to the year 1814.

gere la politica: la parte militare vi è trattata con ampiezza e particolarità grandi; e malgrado l'intento suo continuo di giustificar Napoleone, pallea forse ma non falsa la verità.

Boutourlin, aiutante di campo dell' imperatore di Russia, raccontò la spedizione del 1812 più compiutamente che non avessero fatto quelli che s'affrettarono ad improvisare ragguagli. Avendo alla mano i documenti russi e quelli tolti ai Francesi, parla con piena cognizione; rimove la parte aneddotica; esalta i Russi, senza vilipendere i Francesi; e attesta come Napoleone fosse imperfettamente istruito della condizione dei nemici che andava a combattere; dal che forse quell' esitanza e timidità così straordinaria, che tutti in lui notarono, come su campo ove gli era impossibile spiegare i suoi grandi piani strategici. Quivi in fatto era ignoto il paese, difficili lo spionaggio e le ricognizioni traverso un nugolo di Cosacchi; poche le grandi strade, remoti i punti importanti, una direzione unica sovente era obbligata per cento leghe; al nemico bisognava sempre accostarsi di fronte, non per cento sbocchi di fianco, come in Germania o in Italia, appena divisato un movimento, era dai primi passi scoperto.

Il marchese di Chambray descrisse pur egli quella spedizione con gravità e coscienza, con una buona introduzione sulle precedenti fasi della gloria napoleonica, che sfronda come ambiziosa; da poi si sostiene con una concomitanza di documenti e di teoriche, che meglio avrebbero figurato in capo all' opera. A lui è dovuta anche *una filosofia della guerra* al modo di Lloyd, ove belle verità si trovano fra principî per lo meno disputabili.

Sulla campagna del 1814 son a distinguere le *Memorie* di Koch, e il manoscritto del barone Fain, il quale pure ci guida traverso al labirinto diplomatico.

Sulla *campagna del vicerè in Italia nel* 1813 e 1814 meritano credito le *Memorie* del maresciallo di campo

Vaudoncourt, tratte dal *Giornale* del general Vignolle, capo dello stato maggiore di Beauharnais, e vi appaion non solo le fazioni militari, ma la condotta politica del re di Napoli.

Gli scritti più curiosi ed importanti saranno sempre quelli venuti da Sant'Elena, per quanto debba andarsi a rilento nel crederne l'autenticità. Chi potea narrar quei fatti meglio di colui che ne avea in mano tutte le ragioni? Ma dettava di memoria; non aveva più sott'occhio i documenti, e lo spingevano affetti diversi e un immenso bisogno di giustificarsi sempre e in tutto. È poi un'aquila allorchè si libra a giudicar le campagne de' suoi predecessori, sciolto da passioni e ricchissimo d'esperienza.

Non v'è romanzo storico il cui finto interesse pareggi il vero delle ultime imprese napoleoniche; e la differenza tra la prima e la seconda metà di quell'impero; rapidi trionfi e perdite più rapide; oggi trionfare contemporaneamente a Lisbona e alla Moscova, e dopo 18 mesi neppur bastare a difender Parigi. Sì gran fatti non si spiegano nè colla cieca ammirazione nè col vilipendio: l'ignorante ricorre al caso, al freddo, ai tradimenti; ma i bullettini dettati nella grandezza, e le scuse confidenziali nella sciagura di quel grande; ma le splendide e sfrontate mensogne del *Moniteur;* ma le canzoni popolari dell'Andaluso e del Renano van tenute in conto, non meno che l'arte bellica. Perocchè il calcolare ogni passo di quell'immensa strategia non renderà ragione dei fatti: ma converrà discendere nell'intimo delle nazioni, obbligate a ceder leggi, abitudini, principî al capriccio di chi volea impor ad essi e leggi e re; calcolar la possa dell'Inghilterra costituita sopra la libertà e sopra l'oculatezza gelosa, e gl'interni movimenti di essa che Napoleone credea sommosse e prodromi di rivoluzioni; bisognerà riconoscere che i sentimenti hanno forza quanto le baionette, che le palle dei fucili son di più lunga portata quando vanno colle sim-

patie dei popoli, e che i battaglioni pigliano vigore dalle istituzioni.

Vogliam conchiuderne che la filosofia è necessario elemento anche di una storia militare, e domandiamo ai lettori qual opera contenti il pensatore insieme e il guerriero.

Anche le ultime campagne ebbero storici felici; quali sarebbero la presa di Varsavia, di Anversa, di Algeri, la campagna del maresciallo Paskewitch nel 1828 e 29, le guerre del Caucaso e quelle nella China e nell' Afganistan.

Un altra storia dell' arte bellica dall' invenzion della polvere sino al fin del secolo XVIII, era già stata pubblicata a Gottinga nel 1798 dal prussiano Hoyer generale d' artiglieria. Dà indietro un' occhiata agli eserciti romani e del medio evo, fermasi sulla marina, poi divide la storia sua in sette epoche: la prima i tentativi dell' artiglieria fin alla spedizione di Carlo VIII; la seconda da questa fin alla guerra dei Paesi Bassi; la terza, fin al principio del XVII secolo, comprendendovi la lotta degli Olandesi cogli Spagnoli, e le guerre civili di Francia; la quarta, la guerra dei trent' anni; la quinta, da questa sin a mezzo il secolo XVIII; la sesta, dalla guerra di Slesia fin al cominciamento delle guerre della Rivoluzione; la settima, le guerre della Repubblica. In ciascun' epoca tratta successivamente della ballistica od artiglieria, della fanteria, della cavalleria, della disposizione e manovra delle truppe, della disciplina, degli accampamenti, delle fortificazioni, dell' attacco e difesa delle piazze, della scienza navale, della letteratura militare. Nè si arresta a un popolo solo, ma su tutti servesi di copiosissime erudizioni, spesso lasciando parlare i contemporanei medesimi (1).

---

(1) Si può aggiungere Gen. Bardin, Dict. de l'armé de terre, ou Recherches historiques sur l'art et les usages militaires des anciens et des modernes. Parigi 1844, in corso.

I giornali e altre raccolte arricchì di molti articoli il generale Lamarque, fra' quali son notabilissimi gli articoli *armé* e *Bataille* nell' *Enciclopedia moderna*. In un opuscolo *Sullo spirito militare in Francia* sostiene che tale spirito scema sempre a misura dell'incivilimento; mostra i pericoli d'una nazione che non guarentisce la propria indipendenza con un buon sistema militare; crede perciò possa l'esercito Francese ridursi a 180mila uomini effettivi, mentre altrettanti starebber pronti a marciare, e un altro terzo formerebbe la riserva, con risparmio di braccia e di spese.

C. D. Deker diede in tedesco le battaglie e i principali combattimenti della guerra dei sette anni, considerati principalmente rispetto all'uso dell'artiglieria colle altre armi (1).

Della cavalleria avea trattato ampiamente il conte Bismark.

Okonneff, aiutante di campo dell'imperator di Russia, nell' *Esame ragionato delle proprietà delle tre armi*, e nelle *Considerazioni sulle grandi operazioni e battaglie della campagna del* 1812 proclama la necessità della teorica non meno che della pratica, e descrive la campagna di Russia con grande abilità e con sentimento.

Quanto alle fortificazioni, Carnot si propose il difficil problema di pareggiar la difesa all'attacco, che da Vauban in poi restava superiore: d'Arçon diede, quasi direi, la metafisica della fortificazione, mostrandone le relazioni col principio conservatore dello stato e delle forze mobili: Bousmard v'aggiunse la parte tecnica.

Il trattato del francese Mouzè *Sulla fortificazione sotterranea* (1804) fu premiato nel 1800 dal Comitato delle fortificazioni: e di esso e d'altri e della propria esperienza si giovò il barone Hauser, maggiore del genio austriaco, nel *Trattato delle mine*.

---

(1) Versione francese a Parigi 1840.

Jahl diede un' *Archeologia navale*. Parigi 1840, ricca di belle particolarità; Eugenio Sue una *Storia della marina francese. nel XVII secolo* 1837 con moltissimi documenti mal sepolti nella forma di romanzo; e Bökh un *Urkunden über dess Seewesen der altischen Staaten*.

Fra le molte opere speciali potrei nominare la *Tattica dell' artiglieria* 1823 del prussiano Grevenitz, il cui primo volume comprende la storia più compiuta di quest'arma, dividendola in cinque epoche: primi tentativi sin a Carlo VIII; da questo sin a Gustavo Adolfo; poi Federico il Grande, poi la Rivoluzione, poi Napoleone.

Francesco Sponzilli pubblicò *Lezioni di strategia* a Napoli: Enrico di Giustiniani un *Saggio sulla tattica delle tre armi isolate e riunite* a Torino: L.Quaglia un *Manuale dell' artiglieria*: G. H. Dufour una *Memoria sull' artiglieria degli antichi e del medio evo*. Ginevra 1840.

Preferiremo le molte opere scritte ad uso delle scuole speciali militari, e le già nominate in quest'opera.

Nessuno storico di campagne credette potersi dispensare dal dipinger innanzi tutto il teatro della guerra, onde si migliorò di tanto la geografia militare. Fra i molti lavori tentati o compiti in tal genere non dimenticheremo l' *Atlante delle più memorabili battaglie e assedî dei tempi antichi, medii, e moderni* del maggiore virtemberghese Kausler, in 200 fogli 1830-1836 accompagnato d' un testo conciso, qual poteva aspettarsi da quel che già avea scritto il *Saggio nelle guerre di tutti i popoli*, ed il *quadro sincrono della storia delle guerre e dei progressi dell' arte militare*.

Vennero pure abbondanti i giornali, percui mezzo potè quotidianamente il soldato imparare, insegnare, discutere. Molti in Russia; dodici in Francia, fra cui principale è lo *Spectateur militaire;* due in Svezia, uno de' quali pubblica le memorie dell'accademia mi-

litare di Stokolm; quattro in Inghilterra, uno in Sassonia, uno in Danimarca, quattro in Prussia, uno in Olanda, due nel Belgio, uno a Napoli, uno nell' Annover, uno nel granducato di Assia-Darmstadt, uno in Svizzera, uno a Vienna, in cui, oltre la parte tecnica, s' inseriscono documenti importanti all'arte militare pe' varî suoi rami, cioè la tecnica per l'artiglieria e il genio, la tattica per le varie armi, la strategica per lo stato maggiore, e la storica.

Anche con opere annuali si seguono i progressi della scienza, quali sarebbero il *Mémorial topographiquet militaire*, compilato al deposito generale della guerra; il *Mémorial de l'officier du génie*, il *Bulletin des sciences militaires*. In generale i migliori scritti escono dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Svezia, e più dalla Prussia e dalla Confederazione Germanica.

6.

Paragone delle potenze europee.

Due principî, due sistemi dividono oggi l' Europa, e dove più, dove meno palesemente si combattono. Riuscirà la prudenza o il reciproco timore a conciliarli? o l' uno prevarrà per forza delle cose? o dovranno prima venire ad un conflitto, che non potrà essere se non universale?

In quest'ultimo caso, può egli, dal paragone delle grandi potenze, argomentarsi qual sarà l' esito del conflitto? E dissi le grandi potenze, perocchè, portate a tal perfezione le armi, fatti così grossi gli eserciti, così squisita la marina, è assicurata la superiorità di quelle in modo, che le piccole non potrebbero contare se non come ausiliarie alle altre. Il mantenere truppe delle diverse armi è impossibile a piccoli stati; i quali perciò o non hanno che modelli di dragoni, di usseri, di corazzieri; o procurano un

armamento medio, che unisca i vantaggi delle diverse truppe. Ma questo per tal modo non possiede eminentemente i vantaggi di nessuna, e se torna superiore ad alcune, ha sempre nell'esercito nemico una truppa che lo supera.

Così le grandi potenze possono aver navi di poca chiglia pei bassi fondi ed altre di profonda per le alberature gigantesche, legni di celerità e legni di robustezza; mentre le piccole, non potendo possederne che poche, s'ingegnano ad un medio di qualità, che si oppone al sommo della perfezione.

Benchè ogni trovato divenga presto comune, e ciascuno si affretti ad emulare i perfezionamenti degli altri, le quattro grandi potenze dell'Europa conservano notabili diversità nel loro sistema militare: non soltanto nelle tre armi della cavalleria, fanteria, artiglieria e stato maggiore; ma nella durata del servizio e nel modo di reclutamento.

FRANCIA.

La francese è nazione militare per essenza; e i giorni di sommossa improvisano combattenti e uffiziali (1). Il soldato francese è riconosciuto generalmente per frugale, prode, intelligente; non robusto quanto il tedesco o l'inglese, marcia però al pari e meglio di loro; in tutt'altro è inferiore. Insigne è lo stato maggiore, alimentato anche dall'estesa letteratura militare. L'artiglieria, al più si tien pari alla Prussiana. La cavalleria è al disotto, sì per numero di cavalli, come per ordine; la leggera è ancor più misera dell'altra, e i cavalli ne son quasi tutti comprati in Germania; grave sconcio in urgenza

---

(1) L'esercito francese fu, sotto Carlo VII, di uomini. 66000
di cui 38 m. fanti, 25 m. cavalli, 3 m. artiglieri.
Sotto Carlo VIII 78000
di cui 40 m. fanti, 22 m. cavalli, 6 m. artiglieri, 10 m. volontari.
Sotto Francesco I. 96000
di cui 45 m. fanti legionari, 23 m. fanti stranieri, 24 m. cavalli, 4. m. artiglieri.
Sotto Enrico II. (1610). 30000
Sotto Luigi XIV. 396450
di cui 10600 casa militare del re, 307 m. fanti, 3800 d'artiglieria, 50 m. cavalli, 25050 di milizie.
Dopo la pace d'Acquisgrana e la riforma del 1749 e la creazione dei Granatieri di Francia. 216230
Alla fine della guerra de'7 anni (1762). . . 346572
Nel 1791 — 212358
Nel 1794 — 941588
Nel 1804 — 550110
Nel 1808 — 794703
Nel 1812 — 943305
Nel 1813 — 1107218
Nel 1814 — 277985
Nel 1831 — 443708

di pericolo. Forse l'Algeria potrà somministrare di buone razze.

Han cresciuto il numero de' lanceri; ma pare che ciò tolga il carattere vero della cavalleria, la mobilità. Se i corazzieri fecero alcune prove felici nelle guerre napoleoniche, moderne manovre dell' ussero e del cavalleggero otterrebbero ora altrettanto. Vero è bene che alcuni stati ritornano al corazziere in armatura intera come gli antichi, con moschettone e lancia; eccellenti per certo a far una carica, ma disopportuni a guerra lunga: tanto più mirabile che, nelle ultime guerre, abbiano si ben servito, anzi talvolta deciso della vittoria come a Marengo.

Per la guerra d'Algeri si organizzarono nel 1840 dieci battaglioni di cacciatori a piedi, simile ai cacciatori tedeschi, e si abituano ad esercizi ginnastici al modo inglese, e al passo ginnastico fan le manovre (1).

La fanteria in piedi di pace conta 100 reggimenti da tre battaglioni, 10 battaglioni di cacciatori a piedi, un reggimento di zoavi, 3 battaglioni di fanti leggeri d'Africa, 12 compagnie di disciplina, una legione straniera di due reggimenti a tre battaglioni. La cavalleria conta due reggimenti di carabinieri, 10 di corazzieri, 12 di dragoni, 8 di lancieri, 15 di cacciatori, 9 di usseri, 4 di cacciatori d'Africa.

Il soldato serve 8 anni, cioè quanto basta per aver bene imparato il servizio e per non distaccare affatto l'uomo dai doveri e dai sentimenti della vita civile.

Per la cavalleria e l'artiglieria dovrebbe però allungarsi il servizio, atteso il più lungo tirocinio e

(1) Il passo è di 65 centimetri da un talone all'altro, e se ne fanno 76 al minuto. Il passo accelerato è di 110 al minuto; il passo ginnastico è di 83 centimetri, e la velocità di 165 al minuto, che può crescere fino a 180; onde una lega di 4000 metri sarebbe percorsa in 27 minuti.

il maggior costo; onde nell'esercito russo cresce proporzionatamente a 15 20 24 anni, nell'austriaco a 8 10 12 14.

Militarmente la Francia è distribuita in 21 divisioni, amministrate da luogotenenti generali, che hanno sotto di se tanti marescialli di campo, quanti dipartimenti abbraccia il loro territorio.

La numerosa coscrizione che, dopo il 1830, somma a 80 mila uomini ogni anno, cioè più del triplo di quei che possono perire all'anno, contando anche l'Algeria, costituisce coi congedati una riserva, che nel caso potrebbe chiamarsi alle armi.

Tutto l'esercito è pareggiato, non essendovi reggimenti della guardia, come in Russia, Prussia, Austria, Inghilterra, Sardegna, Napoli. Moltissimi mettono i supplenti, e costano da 1000 a 1500 ff.

È stabilita, come fra'Prussiani, l'età, di là della quale non può conseguirsi grado superiore nello esercito.

La guerra napoleonica, e più la pace che le tolse tante fortezze, ne scemò d'assai le artiglierie, e sebbene dopo il 1830 se ne sia fuso tanto numero, non basta al bisogno, nè vi si vedono quegli ammassi che fanno spavento negli arsenali d'Austria, di Prussia, d'Inghilterra. L'artiglieria conta 10 reggimenti con 15 batterie, e 4 con 14, uno di pontonieri da 12 compagnie, altrettante compagnie d'operai, mezza d'armaioli, sei squadroni del treno de'parchi, ognuno di 8 compagnie. L'artiglieria di campagna è composta di cannoni da 8 e da 12, di obici da 12 e da 24 libre di palla. I parchi d'assedio hanno cannoni da 16 e da 24, mortai da 8 10 e 12 pollici. Per ogni 100 pezzi si valutano 132 carrette, 348 vetture e da 220 cavalli.

Il genio ha tre reggimenti con due battaglioni, ognuno da sette compagnie di zappatori e una di minatori, oltre una compagnia di zappatori guide e due di operai.

S' aggiungono la gendarmeria, i veterani, e i doganieri, che son da 20 a 30 mila. Quanto alla guardia nazionale sprovvista quasi di cavalleria e d' artiglieria, non può essere contata gran che pel caso di guerra, mentre è assai durante la pace.

La magnifica linea di fortificazioni, di cui Vauban avea circondato la Francia, le fu tolta dai vincitori di Napoleone: Sarreluis che la difendeva dalla Germania, ora è una porta sempre aperta a questa. Luxenburg, una delle più formidabili piazze d' Europa, fu ceduta; distrutta Kehl che proteggeva Strasburgo, come Uninga che custodiva il passo di Belfort. Perciò dovettero moltiplicarsi le piazze nei dipartimenti del nord, e Sedan, Verdun, Metz, Strasburgo si danno la mano; ad Arras è una scuola d'artiglieria; vasti arsenali da guerra a Strasburgo, Douai, Tolosa; scuola speciale d' artiglieria e genio a Metz. Rinomata è la fortezza di Besançon, e credesi inespugnabile Grenoble; le Alpi son coronate di fortezze, fra cui elevasi l' imprendibile Briançon, a 1300 metri sovra il mare.

Il debole della Francia sta sulle coste; dovendo sempre proteggerle con un esercito, che così rimane in attivo, e che non impedirebbe agl' Inglesi di giunger grossi e inaspettati sovra un punto, ardere arsenali e città. Da ciò l' importanza che giustamente essa mette a procurarsi una buona marina, e il conto che fa d' ogni alloro colto sulle onde. Perciò ancora si crebber di tanto i porti di Cherburg sulla Manica e di Tolone sul Mediterraneo, gran porto per l'Algeria; uno dei più vasti del mondo e l' arsenale più bello di Francia; oltre Marsiglia e lo Havre. Bordeaux ha una rada magnifica, capace di 1000 vascelli; Nantes serba gli approvigionamenti per la marina sull' oceano. La Rochelle più non ha importanza, e il suo porto si colma. Rochefort, opera anch' esso di Vauban, è centro di gran potenza marittima, come Lorient e più Brest, il porto militare meglio consi-

derevole di Francia, con batterie formidabili, e dove il porto contiene 50 legni di guerra, e la rada può tener al sicuro dalle tempeste tutte le flotte d'Europa. Cherburg ha un altro porto militare, stupendamente posto sulla Manica, e con una rada protetta da una diga artefatta di 3768 metri di lunghezza, sopra 80 di base. Dieppe scadde: di Boulogne è difficile l'accesso: Calais è città forte, ma il suo porto s' infanga come quelli di Gravellina e Dunkerque, già importantissimi. Adoprasi pure gran cura a tutte le rade, ai porti e ai fari, tra cui è ammirabile quello di Corduane alla foce della Garonna.

Giusta il conto preventivo pel 1846, l'esercito francese conta, in piede di pace 344 mila uomini e 83,416 cavalli; dei quali 60 mila uomini e 13,896 cavalli in Algeria. Ciò porta il costo di 329, 733, 283 lire. Pel caso di guerra, prontamente si avrebbero 500 mila uomini. Il mantenimento delle fortezze nell'interno è valutato a 3,250,000 lire; e di quelle dell' Algeria a un milione; non computando la fortificazione di Parigi. Il dipartimento della marina richiede pel servizio ordinario 110,829,441 lire; e per lavori straordinari 4,740,000. Essa marina consta di 8 vascelli, 12 fregate, 2 corvette da 20 a 30 cannoni, una corvetta avviso, un brik di 20 cannoni, 14 brik avviso, 8 cannonieri brik, 12 golette cutter da 8 a 6, 10 bastimenti di flottiglia, oltre 8 corvette di carico e 12 gabarre e 62 legni a vapore: e portano 1649 uffiziali, e 24,120 uomini d' equipaggio.

Parigi è appena a 60 leghe dal confine di nord-est, con piccoli fiumi e nessuni monti: mentre Berlino sta a 182 leghe dal confine francese con grossi fiumi e fortezze; Vienna a 216, con opportunissime linee strategiche verso Italia e verso Germania. Ecco perchè si pensò fortificarlo.

Belgio.

Il Belgio ha piccole piazze forte sulla Schelda, una vasta cittadella a Liegi, una piccola a Bouillon,

belle fortificazioni a Middelburg, e più a Berg-op-zoom; e Maienburg e Philippeville patroneggiano la Francia. L'esercito è di 47 mila uomini, e nessuna marina.

Olanda.

L'Olanda arma una flotta di 101 bastimento d'eccellente tenuta, con importantissimo arsenale ad Amsterdam, e ad Helvoesthuis un gran cantiere di marina militare, la quale poi stanzia nel magnifico canale di Amsterdam, protetta dal nuovo porto di Niew-Diep. Formidabili sono le fortificazioni di Flessinga; e tutta la costa è munita di fortezze; come le altre parti da Berg-op-Zoom, Bois-le-Duc, Mastricht, Nimega, Sant'Andrea, Coeverden, capolavoro di costruzione militare, e Luxenburg, opera di Luigi XIV e Vauban.

Prussia.

In Prussia (1) il soldato di linea serve soltanto quanto basta per imparare i suoi doveri; cioè per la fanteria un anno e mezzo, tre per la cavalleria, l'artiglieria e i reggimenti della guardia. Dopo di che torna a casa sua, disponibile come landwehr di prima leva, per cinque anni; spirati i quali entra nella landwher di seconda leva, che è composta di tutti gli uomini atti alle armi fino ai 40 anni compiti. Questa è la riserva, anzi in fatto il vero esercito; giacchè la linea è piuttosto a considerarsi una

---

(1) Al tempo dell'Elettore Giorgio Guglielmo, l'esercito stabile era di uomini 4000
Nel 1688 crebbe a 30000
Sotto Federico I (1701) 24000
Federico Guglielmo (1740) 72000
Federico II nel 1756 155464
e l'anno seguente, e fin alla morte di lui . . . 200000
Federico Guglielmo II (1796) 220000
Federico Guglielmo III (1803) 239665
Dal 1807 al 9 fu ridotto a 40000
Nel 1813 128571

immensa scuola; uffiziali appositi esercitano la landwehr a casa, in tempo che non nuociano alle ordinarie occupazioni. In pace si paga solo lo stato maggiore e pochi uomini per battaglioni. La cavalleria della landwehr è tutta di lanceri. Tiensi registro di tutti i cavalli acconci al servizio; per le manovre si noleggiano; in caso di guerra il governo li compra a prezzi prestabiliti. La landsturm comprende tutta la popolazione dai 17 ai 50 anni, e non si chiama che in casi straordinarî.

Così si combina la poca spesa colla necessità d'aver un esercito grosso e pronto per mantener l'indipendenza. Potrebbe da ciò argomentarsi che debban esser sempre soldati principianti, ma tutt' al contrario passano per eccellenti alla parata, come alla battaglia, con superba cavalleria e coll' ardore di giovani, temperato dall' istruzioni di abili e zelanti uffiziali. Severissimo dovette rendersi il metodo, per poter istruire sì perfettamente in 18 mesi; ma l'istruttore è sempre un uffiziale, il che allontana la severità inutile e irragionevole, con cui spesso i sott'uffiziali fanno scontare la propria inettitudine all' insegnare. Nell' esercito non si ammettono supplenze: ognuno cerca meritarvi un grado, giacchè non può esimersene, e così si diffonde lo spirito di disciplina e d'onore. L'istruzione è combinata in modo, da far che tutti gli uffiziali conoscano perfettamente la loro professione; e gli esami danno al governo il modo di promuovere secondo il merito. Gli uffiziali sono istruiti meglio che in qualsiasi altra nazione; l'economia è la più esemplare.

La fanteria in tempo di pace conta 248 battaglioni, con 78,722 uomini, che in piede di guerra diventano 303,486: la cavalleria forma 256 squadroni, con 22,702 uomini in pace, e 46,558 in guerra: l'artiglieria ha 248 compagnie, con 13,860 uomini e 2997 cavalli in pace, e di 6908 uomini e 2430 cavalli in guerra. Inoltre le truppe di guarnigione

e i corpi separati contano 11,558 uomini e 680 cavalli. In tutto dunque l'esercito stanziale e landwher di prima leva hanno 131 mila uomini e 23 mila cavalli in pace; e in guerra 429 mila uomini e 77 mila cavalli.

Appuntano i Tedeschi d' una certa pedanteria di spirito, che trapela dalle opere loro e fin nel militare, senza eccettuarne i maggiori generali; certo però i Prussiani son animati da vivissimo sentimento d' onore; e il nome di Federico II fa per essi come pei Francesi quel dell' imperatore. Tesori spese la Prussia per procurarsi confini forti che natura non le dava: prima munì la frontiera occidentale; si volse poi all' orientale, e così ha una serie di teste di ponti, che però son rese meno efficaci dal rimanere gelati i fiumi per alcuni mesi.

Glatz e Potsdam hanno armerie; Graudentz, Custrino, Stettino, Stralsunda, Colbert sono piazze forti, e principalmente Sibehberg in Slesia, sopra uno scoglio; Posen diventa una gran piazza d'arme; Danzica è formidabile. Oltre Sarrelouis, i giganteschi lavori e la fortezza d'Ehrenbreitstein resero Coblentz un fortissimo baluardo contro la Francia, nel cui campo trincerato stanno fin 100,000 uomini; opera unica di tal genere.

Germania.

I piccioli stati di Germania per lungo tempo somministrarono soldati a tutte le potenze belligeranti; ben si comportarono nelle ultime guerre, ed oggi pure il regno d'Annover dà la migliore cavalleria tedesca; il piccolo esercito del Wirtemberg è ottimamente regolato; e il servizio attivo non dura che due anni; in Baviera non tengonsi in piedi che 16 uomini per compagnia, e di tale risparmio si fa lautezza alle arti belle e ai mirabili canali. Col tornar più frequenti i campi d' esercizio, si accomunerebbero meglio la disciplina e il sentimento di unità. Si sa che la federazione è militarmente divisa in dieci corpi: e sebbene

l' ottavo e più il IX e X sieno formati di paesi eterogenei, vuolsi riflettere che, a cagion d'esempio; l' ottavo che ora chiude i tre contingenti del Wirtemberg, Baden ed Assia granducale, componevasi da prima di 93 contingenti.

L' esercito federale, a ragione d' un uomo ogni 100 abitanti per l' esercito attivo, e 2 ogni 600 per la riserva, si comporrebbe di 300 mila soldati attivi, e due tanti per la riserva, tenuti in modo che, quattro settimane dopo la chiamata della dieta, possa il contingente ordinario trovarsi in arme al posto assegnato. La dieta stessa elegge in tal caso un generale in capo, che cessa al disciogliersi dell' esercito. La proporzione delle varie armi deve costituire 1/7 per la cavalleria, 1/20 pei cacciatori, 1/100 pei pionieri, e pontonieri; due pezzi di cannone ogni 1000 combattenti. Ecco il prospetto generale dell'esercito federale.

	Uomini	Pezzi d'artiglieria
Corpo I. II. III. Austriaci. .	94,822	192
IV. V. VI. Prussiani. .	79,600	160
VII. Bavaresi. . . .	35,600	72
VIII. Virtemberg, Baden, Assia Granducale.	30,150	60
Corpo IX. Sassonia, Assia elettorale, Nassau, Paesi Bassi.	24,274	46
X. Annover, Brunswick, Holstein, Lauenburg, Mecklenburg, Oldenburg, Amburgo, Brema, Lubeka.	28,038	50
Divisione di fanteria di riserva 11,116.		
	303,484	680

Ma calcolato l'aumento della popolazione, si verrebbe a 400,000 combattenti, e 800 pezzi d'artiglieria.

È da avvertire che il contingente dell'Austria e della Prussia esposto, figura già nelle forze particolari assegnate a queste potenze.

Passau, Ingolstadt, hanno fortificazioni importanti; Augusta è il grande arsenale della Baviera; Königstein in Sassonia è una gran fortezza, e Dresda ha cittadella ed arsenale; Amburgo e Magdeburgo son antemurali della Germania; Ulma difende dai Francesi la valle del Danubio, e un campo trincerato sta sul Michelsberg: e poichè principalmente contro la Francia si è voluto munir la Germania, Luxenburg ha guarnigione di Prussiani e Olandesi; di Austriaci, Assiani, e Prussiani Magonza; Landau è bavarese; oltre Unninga, Gemmersheim, Sarrelouis, Homburg, Rastadt.

Si è più volte discorso di dar una bandiera sola alla marina mercantile germanica, e farla rispettata mediante una militare federazione, rinnovando i tempi della lega anseatica. Allora la Prussia acquisterebbe quella forza di mare, della cui mancanza oggi soffre.

Austria.

L'esercito Austriaco, che nella guerra de' sette anni sommava a 200 mila uomini, al principio della guerra della Rivoluzione n'ebbe 380 mila (1); poi malgrado tante perdite, nel 1809 contò 630, mila combattenti: ora in piede di guerra n'ha 750 mila, e nei tempi ordinari 360 mila, che costano all'erario da 40 a 45 milioni di fiorini. È composto delle numerose nazioni, che sono inquartate nello stemma Imperiale. In parte la Francia, e molto più la Prus-

---

(1) Nella guerra de'30 anni avea 40 m. fanti e 8 m. cavalli: nel 1675, 60 mila uomini: nel 1706 Giuseppe I n'avea 135 m. Carlo VI, 150, m. e alla sua morte 160,800, in cui 30 m. cavalli e 800 artiglieri.

sia trovansi alla medesima condizione: ma in Francia la centralità è tanta, che non si nota diversità d'origine nell' esercito, se non forse nell' artiglieria, cernita per lo più da alsaziani e Renani; anche in Prussia la civiltà ridusse, o procura ridurre a un livello medesimo i vari popoli soggiogati. In Austria è tutt' altro, e certe armi, certe parti speciali di servizio sono serbate ad alcune provincie.

Il montuoso Tirolo e la boscosa Boemia preparano buoni cacciatori (1); le vaste pianure dell' Ungheria e della Polonia una cavalleria leggera, in sella fin dall' infanzia. Di là pure cavalli adattati all' ulano e all' ussero: mentre i grossi e forti per la cavalleria pesante sono somministrati dalle campagne coltivate dell' Austria e della Moravia; dalle quali vien pure la fanteria più bella d'Europa. Le provincie Italiane danno soldati intelligenti e bei granatieri; ottimi marinai la Dalmazia, ove testè fu introdotta la coscrizione pel corpo dei marinai e pel battaglione di fanteria di marina, e due battaglioni di cacciatori. L' Austria seppe utilizzar queste varietà per formare un esercito formidabile.

Non essendo essa ancor riuscita a ridurre ad unità d' amministrazione i vasti ed eterogenei paesi, diverso è il modo di reclutare e la durata del servizio. Negli antichi stati ereditari, chiunque non è nobile, o impiegato, o dottore in legge o in medicina, va soggetto alla coscrizione; e la linea serve per 14 anni. Le provincie sono, come in Prussia, divise in distretti di reggimenti (Wertbezirke), secondo i reggimenti di fanteria cui debbono dare coscritti: quelli per la cavalleria sono scelti dal contingente di ciascun distretto; e perciò un uffiziale di cavalleria entra sempre nella commissione.

---

(1) Anche la Francia prima della rivoluzione avea i cacciatori delle Sevenne, del Vivarese, delle Alpi, di Corsica, de' Pirenei.

Inoltre si scelgono quei che occorrono pei corpi speciali o d'artiglieria, zappatori, minatori, pontonieri, giusta la capacità e le abitudini antecedenti. Il Tirolo dà un reggimento di cacciatori, composto di quattro battaglioni. I tirolesi coscritti a sorte, servono per otto anni; inoltre gli stati debbono tener pronti 20 mila uomini per difendere il paese. Vi sono 132 bersagli privilegiati, ove si distribuiscono premi ai migliori.

Ogni reggimento di fanteria si compone di due battaglioni; un terzo sta in deposito nel Distretto di reggimento. Quando occorre, si organizza un primo, e talora un secondo battaglione di landwehr: nel primo si trasportano quelli che han finita la loro capitolazione, e dopo tre anni passano nel secondo, che però non esce mai dal distretto. La landwehr, non ha cavalleria. Anche gli artiglieri, finito il servizio, sono trasferiti in una così detta artiglieria di guarnigione.

Per l'Ungheria va tutt' altrimenti. Il soldato era obbligato per tutta la vita, nè v' era regola di coscrizione: dopo il 1830 fu prefisso il termine di 10 anni e *raccomandata* l'estrazione a sorte, posta poi per legge nel 1840: non v' è landwehr. Ogni reggimento, di tre battaglioni, ha una divisione di riserva, formata di due compagnie, e che rappresenta il deposito; al quale uso è pur destinato uno squadrone di ciascun reggimento di cavalleria. Nelle truppe regolari il nobile ungherese non serve che come volontario. Nel caso d' insurrezione, neppure il clero sarebbe eccettuato.

Sul confine militare, ogni uomo dai 18 a 50 anni è iscritto al reggimento, esercitato, e nell' uopo usato dentro o fuori del paese di confine.

Otto reggimenti di tali soldati agricoli sono in Croazia, 3 in Schiavonia, 3 nel banato di Temeswar, e 5 nella Transilvania.

Per gl'Italiani il servizio dura otto anni, e la co-

scrizione, stabilita al modo francese, colpisce dai 20 a' 25 anni: non v' è battaglione di landwehr. Anche i nobili sono soggetti al servizio, che prestano come cadetti. Ora però viene ridotto in tutto l' impero il servizio a 8 anni, e 6 pel Tirolo.

Perciò l' esercito austriaco può dirsi composto tutto di soldati fatti; laonde la sua cavalleria è tanto vantata; nè l' educazione dell' uffizialità è trascurata massime nella fanteria. Nessun esercito europeo ha tanti uffiziali superiori.

È naturale che la cavalleria leggera sia eccellente fra nazioni come la Russia, l' Austria, la Polonia; l' Ungheria, che per secoli ebbero a combattere i Turchi, e in territorî piani e aperti. All' Austria i cavalli di rimonta sia pei soldati, sia per l' artiglieria e il treno e i pontoni, non costano più di 250 a 300 lire: e i cavalli Ungheresi sono eccellenti anche dopo 15 anni di servizio e sin 20; i Russi valgono fin a 25 e più; mentre quei di Francia e di Germania deperiscono prontamente.

L'artiglieria è ben ordinata e scientificamente istruita, benchè di materiale alquanto pesante: è montata sul carro, e adottò la infocazione al modo insegnato dal Milanese Console. In ogni battaglione di fanteria s' addestra un numero d' uomini anche al servizio del cannone, per giovarsene ad un bisogno. Le batterie non perdono a nessun confronto, e molta perfezione conseguirono i bombardieri e i corpi de' razzi. Nel 1837 l' Austria aveva 6200 pezzi da campagna e da batteria, 1570 obici, 2300 mortai, e altri 2700 pezzi, inoltre ha un corpo d' artifizieri pei razzi; e in tutto bisognano 20, mila cavalli per servizio dell'artiglieria. L' artiglieria di guarnigione dividesi in 14 distretti.

Del quanto poi sia la disciplina, gran prova si ebbe nelle guerre napoleoniche, ove l' esercito austriaco, tante volte sconfitto, mai non si scompigliò, potè sempre ottenere buone condizioni, e ben

tosto essere in grado di rinnovar la guerra. I proprietari di reggimenti hanno diritto di grazia e di promozione, il che giova pure alla disciplina. A'soldati non è permesso ammogliarsi che a 4 sopra 100 nella cavalleria e 8 nella fanteria; gli uffiziali debbono depositare una cauzione di 4 a 16 mila fiorini, per assicurar la sussistenza delle vedove. Se non che l'avversione alle novità, lasciatavi da quelle precipitate nel secolo scorso, impedì di adottare il sistema di guerra napoleonico, e di creare uno stato maggiore degno delle eccellenti truppe. Quello che ora è stabilito, attende meno agli uffizi che gli sono attribuiti fra le altre nazioni, che alla geografia, nel che supera ogni encomio.

L'ultima guerra istruì l'Austria dove occorresse munir le sue frontiere. Ne' confini militari verso la Turchia, sovra una popolazione di 1,200,000 abitanti sempre in armi, 45 mila uomini d'ogni arma stanno divisi in 18 reggimenti di fanti, uno di usseri, un battaglione di Ciaichisti. Hanno artiglieria ben istrutta, e treno così pronto, che in 8 giorni tutto l'esercito può entrar in campagna. Nel 1845 costarono 2,395,656 fiorini, oltre 791,641 per l'amministrazione; mentre l'entrata del paese non ammontò che a 2,053,774 fiorini. Ma nel decennio precedente occorreva ogni anno un sussidio di 1,665,000 fiorini. Inoltre la landwehr è impiegata a servizio delle fortezze e alle mosse. Il confine militare (1), se le dà forza, le toglie di trar dal paese tutto il profitto di cui sarebbe capace. Le fortezze ungariche, costruite col danaro della minacciata Europa, ora riuscirebbero ineguali ai progressi dell'arte, se la Turchia potesse mai rialzarsi.

L'Austria difese il Danubio e l'Adige: a Linz pre-

---

(1) È notevole che il confine militare occupa in gran parte il posto dei *Castra stativa* de' Romani, ove stanziavano le legioni romane per frenar i Barbari.

parò, fra 32 torri munite di 600 pezzi grossi, un rifugio all'esercito che fosse stato rotto sul Reno, come a Verona, per le vicende italiane: crebbe le fortificazioni di Comorn, il Tirolo, il Salisburgo, la Transilvania, castelli naturali, ricevettero maggior rinforzo dall'arte: Bressannone mostrasi robustissima pel nuovo forte Francesco, e dalle foci del Po a quelle dell'Isonza, anche dove la guerra marittima non si fe sentire ultimamente, non v'è rada che non sia protetta: Lissa, isolotto della Dalmazia, è, per le sue fortificazioni, sopranominato la Malta dell'Adriatico.

Benchè ora possiede bei porti, e abbia una volta ideato a pola un ricco arsenale, non pretende sul mare una potenza che recherebbe gelosa l'Inghilterra, colla quale è da due secoli unita nelle grandi commozioni. Quindi non ha meglio di 3 fregate, 2 corvette, 3 brik, 2 golette, 46 piccole navi armate, con 510 cannoni in tutto. Ma va crescendo, massime dopo le imprese del 1840.

Italia.

Al sistema di guerra austriaco si connette in buona parte l'Italia, la quale ha piazze assai munite, e opportunissime linee geografiche strategiche, ma scarsi gli eserciti e la marina.

Il regno di Sardegna possiede alcune grosse fregate, ma non navi di linea. L'esercito in attività è di 30 a 35 mila uomini, e circa 50 mila rimangono alle case a disposizione. Il soldato di fanteria serve sedici anni, ma la più parte li passa in congedo; quel di cavalleria otto, ma sempre al corpo: nell'artiglieria quattro in servizio, poi in permesso per altri dieci anni. Geneva è delle fortezze più importanti; i passi del piccolo e del gran San Bernardo son difesi dal rialzato forte di Bard; da nuovo di Exilles quello del Monginevra; da quello di Esseillon la via del Cenisio; il Sempione difendesi da se stesso.

A ragione lodato è lo stato maggiore, che pubblica anche opere d'importanza, fra cui giova ricordare la *carta difensiva de' contorni di Genova* in 72 fogli, e le *Alpi che cingono l' Italia considerate militarmente* (1843).

Nel regno delle due Sicilie sono in piedi circa 60 mila uomini durante la pace, parte in servizio attivo, e parte in riserva; e 80mila uomini per caso di guerra, cioè un uomo ogni 140, mentre in Russia è 1 ogni 95: in Prussia 1 ogni 115: in Austria 1 ogni 110: in Inghilterra 1 ogni 320, in Francia 1 ogni 77; in Baviera 1 ogni 95; negli stati uniti 1 ogni 1077. A tacere i quattro reggimenti svizzeri, di 6000 uomini, la fanteria nazionale ha tre reggimenti della guardia, 13 di linea 8 battaglioni di cacciatori; la cavalleria 7 reggimenti in pace e 8 in guerra, ognuno di 4 squadroni in pace e 5 in guerra.

Il servizio dura dieci anni, cinque sotto le armi, e cinque in riserva.

Nell' isola di Sicilia non è introdotta la coscrizione, e i due reggimenti ch' essa deve, riempionsi o con forzati o coll' ingaggia.

La spesa sale a 7,200,000, ducati (franc. 30, 587, 040).

La marina ha due vascelli di linea da 80 e 82, 3 fragate da 60, 48, 46 e da altre a vapore, il di cui numero con celerità si aumenta.

Lo stato Pontifizio ha ora di truppe nazionali 12,689 uomini, con 1382 cavalli oltre due reggimenti di fanteria svizzera di 4100 uomini, e costa 1, 750, 000 scudi romani, che sono nove milioni e mezzo di franchi (1847).

La Toscana tien qualche forza nell' Isola d' Elba; e le sue truppe consistono in due reggimenti di fanteria, un battaglione di granatieri, uno di cacciatori a cavallo, un corpo di veterani, uno d' artiglieri, tre battaglioni di cacciatori volontarî di costa, e 4 compagnie di guardacosta cannonieri, residenti all'Elba (1847).

Svizzera.

La Svizzera che fu lungamente la caserma dell'Europa, dopo la rivoluzione migliorò assai il suo ordinamento militare. In attività non vi è più che un migliaio d'uomini, ma in brevissimo tempo si può mettere in piedi 60 mila, abbastanza esercitati, con cento pezzi d'artiglieria e qualche cavalleria. Gli uffiziali rimangono per lo più in casa, onde non ricevono stipendio.

Fortificazioni non vi sono, potendosi appena contare quelle di Ginevra, e quelle di Aamburg, dove sta l'arsenal federale.

Russia.

In Russia anche il militare è disposto colla forza che caratterizza quell' autocrazia. Gli elementi dello esercito son più uniformi, e l'imperatore può sul popolo quel che vuole, onde l'esercito vi è meraviglioso. I Cosacchi danno la famosissima cavalleria leggera. Tale è poi la sovrabbondanza di buoni cavalli, che si potè nei reggimenti fare squadroni di cavalli neri, bigi, bai, marroni ec., lusso e null'altro. Uno squadrone di ciascun reggimento, usseri, dragoni, o corazzieri, è armato di lance. Questa numerosissima cavalleria è però lontana da quella finezza di servigio, che ad alcuni par minuzioso nella prussiana e nell'austriaca, ma che pure forma i buoni cavalieri.

La fanteria è eccellente, atteso la severa disciplina e il ben regolato esercizio. Ciò che i sistemi prussiani tengono di meglio, fu introdotto nell'esercito russo, e l'artiglieria pareggia alla prussiana.

Le truppe regolari si reclutano nelle provincie più popolose dello impero, distribuite in distretti come la Prussia e l'Austria. Ogni reggimento si compone di sei battaglioni; quattro attivi e due di riserva. La divisione contiene quattro reggimenti; tre divisioni formano un corpo; e la Russia ne ha sei. I battaglioni di riserva di tutti i reggimenti di

ciascun corpo son formati in divisioni di riserva, tre delle quali costituiscono un corpo di riserva. I battaglioni dell' esercito attivo si compongono di 1000 uomini; di metà quei della riserva.

L' esercito russo è così costituito. Guardia imperiale. Corpo di tre divisioni di cavalleria, tre di fanteria e in proporzione artiglieri, cacciatori, zappatori, soldati di mare: in tutto 24 reggimenti, 11 batterie e 4 battaglioni di corpi speciali.

Corpo dei granatieri, di quattro reggimenti di cavalleggeri, 24 reggimenti di fanteria e 17 batterie. Questi e la guardia imperiale son ordinati alquanto diverso dalla fanteria.

Seguono sei corpi, ciascuno di quattro reggimenti di cavalleggeri, 48 battaglioni di fanteria e 17 batterie.

Oltreciò tre corpi di cavalleria di riserva, ciascuno di 24 reggimenti e 12 batterie; 2 corpi di fanteria di riserva, da 72 battaglioni l'uno.

V'è inoltre corpi locali, formati in quei distretti di poca popolazione, che possono dare appena quanto basti a difesa della frontiera. Tai sono il corpo del Caucaso, quel d' Orenburg, quello di Siberia, quello di Finlandia. Nell'interno si ha 10 battaglioni di zappatori; 60 battaglioni locali e di guarnigione; 9 batterie di cavalleria di riserva; 10 batterie locali; e in fine 146 reggimenti di Cosacchi.

Distretti di soldati agricoli furono, dopo la sollevazione del 1831, intitolate le colonie militari che occupano l'immensa zona spopolata dal mar Nero al Baltico, organizzate sull' idea delle Austriache, ma con molte differenze.

Il soldato russo serve 15 anni nella truppa attiva; poi entra per 5 nella riserva; allora è libero di tornar a casa, ma per 5 anni ancora può, ad un bisogno, esser chiamato. Un ukase recente riduce il servizio a 10 anni e toglie la coscrizione alla francese per tutto l' impero, sostituendovi reclutamenti

parziali, per cui la divisione occidentale e la orientale debbono ogni anno a vicenda dar cinque individui ogni 1000 anime. Sono esenti la nobiltà e il clero; cittadini, artieri, contadini liberi possono farsi supplire; talchè in realtà i soldati si reclutano fra i servi e vassalli, i quali entrando al servizio divengono liberi. Dopo le ultime riforme la Russia ha ancora più d'un milione d'armati, di cui 570 mila appartengono all'esercito attivo, con 138 mila cavalli e 1180 cannoni, il resto alla riserva: v'è inoltre un corpo separato del Caucaso di 120 mila uomini, e uno della Siberia di 23 mila.

L'uffizialità e moltissimo istrutta: e un cenno del sovrano o la condanna d'un consiglio di guerra può ridurre un uffiziale a semplice soldato.

Choezim era l'antico antemurale dell'impero Ottomano, come Kaminiecz la piazza d'arme dei Polacchi contro quello. Ora buone fortificazioni proteggono Odessa e i cantieri di Kerson: a Nicolaief siede l'ammiragliato russo nel mar Nero e a Simferopol stanzia la flotta imperiale, donde in un giorno può veleggiare a Costantinopoli.

Sul Baltico, l'impero è difeso da Riga; a Revel stanzia una parte della flotta, e a Kronstadt sono accumulate pietre e cannoni per difesa di Pietroburgo; ma più bella e più robusta è la cittadella finlandese di Sweaborg, con sette isolotti inaccessibili, onde a ragione s'intitola la Gibilterra del Baltico. Varsavia è piazza di primo ordine; e Zamora e Modlin le più robuste di Polonia.

Inghilterra.

L'Inghilterra non ha coscrizione; se non chè, in caso di guerra, leva per forza dai legni mercantili i marinai. Del resto il soldato entra volontario e per tutta la vita; dopo 21 anni ha dritto a pensione, se inabile al servizio: il governo può concedere il congedo. L'ingaggio costa poche centinaia di lire, attesocchè il soldato è vestito e pagato bene, e provisto

di lauta pensione. Si ricevono dai 18 ai 24 anni: gl'Irlandesi, che la povertà spinge in maggior numero, non si accettano che fino ai 22 anni e di statura più vantaggiata.

La guardia reale conta, in tre reggimenti di fanteria, 5253 uomini, che costano lire 58,400 più che un egual numero ne' reggimenti di linea. La robustezza propria degl'Inglesi è aumentata dai moltissimi esercizî ginnastici che le truppe fanno. Solo negli eserciti Inglesi, riflette il generale Foy, vive ancora la feudalità, rappresentando essi lo stato sociale del paese coll'aristocrazia del sangue e del danaro. L'organizzazione amministrativa non va uniforme. Vestono di rosso, molto tenendo a questo splendido colore (1), e con somma e minuta pulitezza. Formano il battaglione di 10 compagnie, di cui due scelte stanno sui fianchi; la fanteria si dispone su due righe, ed è abilissima pei fuochi, effetto dell'esser il soldato di carattere calmo e riflessivo, e di obbedienza più silenziosa e puntuale. La cavalleria non parve, nelle guerre, pari all'accordo dei corazzieri francesi, nè alla leggerezza e intelligenza degli usseri ungheresi o prussiani. L'artiglieria e il genio sen proveduti a perfezione, ma non così pel personale. Il soldato in generale è robusto, perchè dalla prima età esercitato; e confidente, perchè sempre gl'inculcarono la superiorità degl'Inglesi su tutti gli altri: presentasi alla battaglia con ardore; vi resiste con ostinatezza. Non si va avanti che per anzianità, il che toglie il modo di profittare delle straordinarie capacità. I servigi sono compensati lautamente, ma piuttosto a danaro, che con onore. La giustizia è resa da corti marziali generali. L'esercito è pagato meglio di qual sia altro, e in tempo di guerra si fa vera prodigalità in tutto.

(1) Eccetto 5 reggimenti di Scozia, che vestono come i montanari del loro paese colle cosce nude, casacca corta, berretto di pelle d'orso.

Di fatto, stando al recente *viaggio* del generale Marmont, un soldato di fanteria costa all'anno.

In Francia.	F. 340
In Austria.	» 219
In Prussia.	» 240
In Russia	» 120
In Inghilterra. . . .	» 538

La sproporzione è ancor maggiore per la cavalleria. Ma nella cassa militare inglese fa entrar grosse somme la vendita dei gradi militari.

Che gl'Inglesi sieno soltanto potenza di mare non è più permesso di crederlo dopo che nelle ultime guerre, in Ispagna e in Germania, fecero si felici prove. E basti dire che quando Napoleone allestiva uno sbarco a Boulogne, l'isola avea disposto da opporgli 600 mila soldati; e al fin della guerra del 1814 ne contava 325 mila.

Oggi l'Inghilterra ha di truppe regolari 129,677 uomimi, di cui 100,295 per servizio del regno unito, col costo di lire 3,783,437; il resto nelle colonie della corona, non contando il grosso esercito nell'asia meridionale a spese della compagnia; 10 mila pensionari di Chelsea reggimentati; artiglieria e genio 8811; soldati di marina a terra 6000; 9000 uomini di polizia irlandese, sistemata militarmente; in tutto 163,488 uomini.

Obbligandosi i soldati a vita, non c'è riserva, ma forze non effettive, che ad un bisogno possano armarsi, son 14,363 *geomanry*, specie di guardia nazionale a cavallo; 6000 uomini di milizia a mezzo soldo; generali e uffiziali a mezzo soldo, 4574; 51,777 militari in ritiro (non contando i pensionari di Chelsea); soldati d'artiglieria in ritiro 8586; soldati di marina in ritiro 6000.

La cavalleria, nelle ultime guerre, fu fino un sesto della fanteria. Col nome di *ordonance* indicano l'artiglieria e il genio.

Dovendo l'Inghilterra custodire posti sotto tutte le latitudini, cerca di ripartire il disagio e i pericoli fra le sue truppe con un *sistema di rotazione*.In prima vanno di guarnigione a Gibilterra, a Malta, nelle Jonie; e così preparate ai calori, passano nella Senegabia, nelle Antille, nella Guiana; di là all'America settentrionale, al Canadà, alla nuova Brunswinck, alla Nuova Scozia ec. Tornano allora in Inghilterra, per uscirne dopo alcuni anni verso il capo di Buona Speranza, l'isola Maurizio, la Nuova Galles meridionale, il Seilan, l'India: poi ripatriano per ripigliare la rotazione.

Ogni reggimento e stazion militare dee avere una biblioteca.

Tocca ai colonnelli vestir i loro soldati.I gradi di tenente, capitano, maggiore, tenente colonnello (eccetto che nell'artiglieria e nel genio) si vendono; effetto dell'aristocrazia, per cui a molti prodi ma poveri è precluso l'avanzamento. Si riuscì per altro a stabilire che un grado non possa acquistarsi se non dopo servito un certo tempo nell'anteriore, nè men di sei anni di servizio vuolsi per comperar il grado di maggiore. Il re può promovere per meriti segnalati, ma dai rapporti fatti nel 1840 appare che nei quattro anni precedenti, quattro quinti delle promozioni furono venali. Il grado di colonnello e i superiori non si comprano, nè quelli nell'esercito della compagnia delle Indie.

Quest'esercito è composto di 25 reggimenti di cavalleria e di 175 di fanteria, con molta ed eccellente artiglieria. I reggimenti sono d'un sol battaglione; e in tutto sommano a circa 200mila soldati (1): metà tanti potrebbero chiamarsi dai principi alleati e mediatizzati e sudditi nell'India. Soli 36 in 37 mila sono europei; il resto indigeni (cipai), vantati per disciplina e intrepidezza. La spese è tra i 10 e i 12 mi-

(1) Nel 1793 erano 89 m.; nel 1814, 194 m.; nel 1826, 291 m.

lioni l'anno. Un generale in capo ha il comando supremo; ogni presidenza ha esercito proprio con un generale e suo stato maggiore.

Gli arsenali inglesi mostrano 25 o 30 mila pezzi grossi d'artiglieria, dopo averne abbondantemente provvisti i porti, le isole, le colonie, le navi. Anzi su queste il numero n'è sempre maggiore del titolo.

Eccellenti porti possiede l'Inghilterra sulle coste occidentali e meridionali; e quelli di Spithead e Portsmouth furono non ha guari, col mezzo delle mine elettriche, liberati dall'ingombro di due grandi vascelli ivi affondati.

Portsmouth, centro della marina militare dell'impero brittannico, e una delle più forti piazze, d'Europa, con una diga meravigliosa, ha l'arsenale e i cantieri più grandi del mondo. La vicina ráda di Spithead può contenere fin 1000 vascelli di linea. Immensi cantieri son pure a Wolwiek sul Tamigi, e a Chatam.

La marina sua è maggiore che quella di Francia e Russia insieme, oltrechè i moltissimi elementi ch'essa possiede fanno sì che non la annichilirebbe anche un disatro.

Secondo il Royal-Kalendar pel 1844, avea la Gran Bretagna, ai 20 settembre 1843, 25 vascelli di prima fila, tutti a tre ponti, da 100 cannoni e 750 uomini almeno; 34 di seconda fila, a due ponti, con almeno 80 cannoni e 700 uomini; 54 di terza, da 70 in 80 cannoni, con 600 in 700 uomini; 20 di quarta, da 50 cannoni e da 400 in 600 uomini: 82 di quinta, di 36 in 50 cannoni, e 250 in 400 uomini; 34 di sesta, da 24 in 36 cannoni, con meno di 250 uomini. Sono contati anche quelli in costruzione. Tutti questi sono di prima classe; vien poi la seconda, che comprende gli sloop e le galeotte a bombe; la terza di piccoli bastimenti, comandati da uffiziali subalterni; poi 109 bastimenti a vapore, 26 dei quali hanno fin 6 cannoni. In tutti gli uomini di mare sono 30 044,

di cui 10, 909 uffiziali e funzionarî d'ogni grado.

Fortezze ha l'Inghilterra in tutt'i mari, e stupenda è quella di Gibilterra, sopra una rupe alta 400, o 500 metri, quasi perpendicolare da tutti i lati, e con sotterranei ove può ricoverarsi una piccola flotta. Essa si dà mano a Malta e Corfù per signoreggiare il Mediterraneo; come il capo di Buona Speranza domina l'Atlantico, Aden il mar Rosso, Seilan l'oceano Indiano, dove poi è impareggiabile il forte William di Caleutta.

Le fortezze dell'Inghilterra sono in tutt'i mari, su ogni stretto, ogni corrente, dove possa minacciar le navi nemiche o impedirne la riunione: son fortezze sue il rispetto che incute la sua bandiera anche sopra una nave isolata. Se all'estremità dell'oriente il capo del più grande impero ne impaccia il contrabbando, essa raccoglie in un istante 20 navi da guerra, tolte alle stazioni più lontane, che convogliano 12 mila uomini di truppe inglesi e indostane, per minacciare la capitale della china.

America.

L'esercito federale degli Stati Uniti si compone di un reggimento di dragoni, un di cacciatori, 8 di Fanteria e 4 di artiglieria; che in tutto sommano a 8600 uomini. La milizia ne comprende 1,711,000. La flotta nel luglio 1843 avea 10 vascelli di linea, di cui uno di 120, gli altri di 74; 14 fregate, 17 Sloop, 8 brik, 9 sconer, 6 battelli a vapore, 3 vascelli di munizione; aventi in tutto 1952 cannoni; e teneano in costruzione quattro vascelli di fila da 90, due fregate da 52.

Portogallo.

Il Portogallo può armar 35 mila uomini, oltre una milizia di 40 mila; e la sua flotta è di 47 vascelli. La miglior sua fortezza è Elvas, che con campo Mayor fronteggia la spagnola di Badajoz, proteggendo la grande strada di Lisbona, e i valichi della Sierra Estremoz. A Campo Mayor si lega Marvas per pro-

teggere l'apertura ch'è fra il Tago e la Guadiana. Il paese montuoso fra Marvao e Abrantes è eccellente per la guerra difensiva, che vi fu spessa agitata. Almeida è opposto alla Spagnola Giudad-Rodrigo per difendere i passi della Sierra Estrella; e Valenza tien testa alla spagnola fortezza di Tuy. Forti son pure Elvas, Lagos, Tavira, Sagrès. Tre castelli proteggono il porto di Setubal; piccoli vascelli si fabbricano in quello di Porto; ma il principale è quello di Lisbona, coi vasti cantieri della marina Reale.

Spagna.

La Spagna ha una gran linea di fortezze Tarifa, Algesiras, Malaga, Almeida proteggono la costa meridionale del Mediterraneo; ma ben altra importanza ha Gibilterra, che le fu tolta dagl'Inglesi nel 1704, e alla quale gli Spagnoli non poterono opporre che il picciol campo trincerato di San Rocco. Fortissima è Cadice, ed irta di fortificazioni è tutta la sua rada che gira 15 chilometri, fra le quale è notevole il Trocadero. I villaggi del piano di Granata son ancora muniti, dopo le ultime lotte dei mori. Badajoz e Olivenza sono le barriere contro il Portogallo; coperte del resto da montagne, e nelle aperture dalle fortezze che or ora accennammo. A Segovia è una scuola militare, e a Santander una fonderia. Il Ferrol è il primo arsenale marittimo del regno, difeso da formidabili batterie. Forte è pure la Corogna; ma più il castello della Mota, a 2600 chilometri da San Sebastiano. Cartagena è anche porto militare: Alicante ha una robusta cittadella: quella di Montjoui protegge e minaccia Barcellona. Figuieres è una delle più forti piazze d'Europa. Pamplona difende i Pirenei occidentali; Lerida il bacino della Segra. Peniscola è posta sur uno scoglio insormontabile; e Mahon nell'isola di Minorca ha un arsenale e magazzini per la marina.

Ma la gloria della fanteria Spagnola, considerata la migliore in Europa, scadde dopo la battaglia di

Rocroy; ed ora mostrasi meglio nella guerra di bande. La flotta è ridotta appena ad una cinquantina di navi.

Svezia.

Particolar menzione merita l'esercito *indelta* della Svezia. Anticamente i proprietari erano obbligati seguitare il re in guerra con un numero d'uomini proporzionato al possesso; e ai più ricchi, che servivano a cavallo, fu data l'*elezione* e la nobiltà. Carlo XI, vedendo non bastare le finanze dello stato a un esercito stabile, colla *Riduzione* del 1680 richiamò alla corona moltissimi possessi. Allora ebbe reggimenti assoldati (vaerfvade); molti beni furono assegnati agli uffiziali e sotto uffiziali (bostelle) invece di soldo; e durò alle provincie l'obbligo di somministrare soldati; che, fuori dei casi di bisogno; stanno in casette sparse, coltivando un poderetto invece di paga; truppe essenzialmente nazionali, e che non infingardiscono nella pace. Molti uffiziali poi coprono impieghi civili.

Turchia.

Oggi l'esercito ottomano è in parte regolare, in parte irregolare.

Il regolare comprende due corpi: fanteria e cavalleria. La cavalleria si calcola di 40 mila uomini, reclutata fra il popolo senza distinzione, e disposta alla francese in divisioni, brigate, reggimenti. Costò fatica il ridurre i soldati a un vestir semplice e non ondeggiante, e alla calzatura europea, e cosa affatto nuova, ogni reggimento ebbe la banda.

La cavalleria non è più che di 4 squadroni attaccati al corpo del sultano.

Essi che passavano per i migliori artiglieri, ben presto non poterono che meravigliarsi della prestezza degli europei; ma nè il francese Bonneval, nè il barone Tott chiamati a riformarla, riuscirono ad alcuna importanza. Mahmud conservò l'antico modo, sicchè v'ha artiglieria a cavallo, a piedi, o bombardieri e minatori.

Gli uffiziali non hanno grande spesa, alloggian a carico del governo, e molte provigioni ricevono in natura. Il corpo dei medici è la più parte di forestieri. Mahmud stabilì una scuola per formarne, come anche un collegio militare.

Quanto all' esercito irregolare, può dirsi lo compongono tutti i Musulmani al bisogno: la cavalleria è costituita di zaim e timarioti, i quali ricevono fondi a vita; e la fanteria è radunata dai bascià, ciascuno nel proprio governo.

La forza principale dell' impero, un secolo fa, consisteva nella cavalleria irregolare; ma la perdita della Crimea fece passar invece alla Russia i 50 mila uomini con cui quei kan erano sempre disposti ad entrar in campagna; truppe di niun costo, giacchè venivano senza preparativi, disposti a viver di ruba, e con cavalli sobrî. Quei Tartari audacissimi, abilissimi a cavalcare, ciecamente obbedienti, erano di gran lunga la miglior truppa della Turchia, che dalla perdita loro restò snervata. Oggi le truppe irregolari le vengono dall'Asia, armati ed equipaggiati ciascuno a proprie spese, ma scemando ogni ora più i Musulmani, questa forza pure è in dechino.

La fanteria irregolare (scimeus) è raccolta dai bascià, dai vaivodi, dagli agà; e scema anch'essa in ragione del picciol numero de' Musulmani.

La posizione sua difende ancora Costantinopoli, e 900 bocche di fuoco proteggono l' Ellesponto; ma quanto poco bastino, lo mostrarono gli avvenimenti ultimi. E da questi fu pure disingannato chi sperava nella rigenerazione prodotta dal vicerè d'Egitto.

Le dirupate montagne del Balkan, quasi impenetrabili ad eserciti, sono chiamate a buon dritto la protezione dell'impero; e quanto sta al sud di essa è di facile acquisto, anche la Macedonia colla sua triplice cintura di rupi. Il passaggio dei Dardanelli è difeso da oltre 8000 bocche di fuoco; ma si videro trapassati. Scutari chiude l'impero all'occiden-

te, Livno all' entrate della Servia; a Belgrado i Turchi han dritto di guarnigione; Varna è il più gran porto militare, e con Choumla difende il Balkan. Importanti piazze son pure Roustehouk, Nicopoli, Giorgevo Beznaserai, Semendria, Orsova, Trawnik, Seres, Volo e altre. Costantinopoli è cinta da doppia mura con torri e fosse, e due caserme forman campi trincerati da starvi un esercito.

Ora il modo e l' ardore delle truppe musulmane non può vedersi che in quelle dei Barbareschi. I capi di ciascuna tribù levano e comandano le truppe necessarie, numerose, perchè ogni musulmano è soldato. Il capo dello esercito dà gli ordini a quei capi secondarî, e s' ha intorno una specie di stato maggiore, uffiziali, cavalieri scelti per portar gli ordini. Tenuissimo è il soldo delle poche truppe stabili; e dietro agli eserciti trae una turba di mulattieri, camellieri, donne, vecchi, fanciulli, colle tende, il bagaglio, i viveri, consumati i quali, vivesi di contribuzione. Potrebbe lungamente star unito un esercito così fatto?

Accampa in massa dove siano acque e pascoli, e ogni tribù forma un circolo, nel cui mezzo pernottano le bestie. La tenda del generale è centro; le altre in giro con ordine gerarchico.

Unica forza dell' esercito è la cavalleria, nè la fanteria contasi se non in paese di montagna. Talora portano seco l'artiglieria sopra camelli, e i cannonieri son per lo più rinnegati cristiani, ignoranti di regolari manovre. Il cavaliere porta fucile, sciabola curva, lungo pugnale; alcuni capi han pistole. I fucili non sono uniformi di calibro, e non s'usano cartoccie.

Ordinansi a mezza luna, colle ale avanzate; nel centro sta la truppa scelta; e la tattica consiste nell' inviluppar il nemico. Ingaggiata la battaglia da bersaglieri sveltissimi, repente la prima fila della cavalleria s' avventa a gran galoppo sul nemico, col

fucile puntato, che, giunti al tiro, sparan con una mano sola, indi voltano di subito per ricaricare: intanto sopraggiunge la seconda fila, poi la terza. In conseguenza combattendo ad armi pari, il numero deve prevalere: ma non reggerebbe la carica di cavalleria europea ad arma bianca, nè potrebbero contro i quadrati di fanteria stabile.

Sarà un bellissimo tema per qualche giovane animoso e di coscienza il dare la storia delle guerre degli Europei contro gli Ottomani. Son due civiltà a conflitto, e le vittorie son meno deplorabili perchè salvano l' incivilimento; e quella guerra di ormai undici secoli è la palestra lunga e glorioca, dove a vicenda comparvero tutte le nazioni, e da cui uscirono i principali miglioramenti, massime della marina.

FINE

TAVOLA STATISTICA

DELL' EUROPA

STATI E TITOLI	Superficie in miglia quadrate	POPOLAZIONE	
		Assoluta	relativa
EUROPA OCCIDENTALE			
PARTE CENTRALE.			
Francia	154000	32000000	208
Confederazione Svizzera	11200	1980000	177
Cantone dei Grigioni	1938	88000	46
» di Berna	1933	350000	181
» di Vallese	1254	70000	53
» di Vaud	893	170000	190
» del Ticino	781	102000	131
» di S. Gallo	565	144000	255
» di Zurigo	517	218000	421
» di Lucerna	443	116000	262
» di Argovia	379	150000	396
» di Friburgo	374	84000	225
» di Uri	318	13000	41
» di Svitto	256	32000	124
» di Glaris	211	28000	134
» di Neufchâtel	211	51000	244
» di Turgovia	203	81000	399
» di Underwald	198	24000	121
» di Solura	192	53000	276
Cantone di Basilea	139	54000	388
» di Appenzell	115	55000	490
» di Sciaffusa	86	30000	349

STATI E TITOLI	Superficie in miglia quadrate	POPOLAZIONE	
		Assoluta	relativa
» di Ginevra	69	52500	761
» di Zoug	69	14500	227
Confederazione Germanica	68500	13900000	193
Regno di Baviera	22120	4070000	184
» di Wurtemberg	5720	1520000	266
» di Annover	11125	1450000	139
» di Sassonia	4341	1500000	314
Assia Elettorale	3344	592000	177
Gran-Ducato di Baden	4480	1130000	252
» di Assia	2826	700000	248
» di Sassonia Weimar	1070	222000	204
» di Meklembourg-Schwerin	3582	431000	120
» di Meklembourg-Strelitz	578	77000	133
» di Olstein-Oldembourg	1880	241000	128
Ducato di Nassau	1446	337000	233
» di Brunswick	1126	242000	215
» di Sassoni-Cobourg-Gotha	571	125000	299
» Sassonia-Meiningen-Hildbourghausen	691	130000	188
» di Sassonia-Altenbourg	397	107000	270
» di Anhalt-Dessau	261	56000	215
» di Anhalt-Bernbourg	253	38000	150
» di Analtha-Koethen	240	34000	142
Principato di Reuss. Greiz	109	24100	221
» di Reuss-Schleiz	156	30000	191
» di Reuss-Lobenstein-Ebersdorf	182	27500	151
» di Schwarzbourg-Rudolstadt	306	57000	187
» di Schwarzbourg-Sondershausen	270	48000	178
» di Lippa-Detmold	330	76000	230
» di Lippa-Schauenbourg	157	26000	166
» di Waldek	347	54000	156
» di Hohenzollern-Sigmaringen	293	38000	130
» di Hohenzollern-Hocchingen	82	15000	183

STATI E TITOLI	Superficie in miglia quadrate	POPOLAZIONE	
		Assoluta	relativa
» di Lichtenstein. . . .	40	6000	150
Langraviato di Assia Ombourg.	125	21000	168
Repubblica di Francoforte.	69	54000	783
» di Breme.	51	50000	980
» di Ambourg.	114	148000	1302
» di Lubecca.	88	46000	523
Signoria di Kniphausen. . .	13	2859	220
Impero d'Austria	194500	32000000	165
Monarchia Prussiana . . .	80450	12164000	155
Monarchia Olandese. . . .	9780	2558000	262
Regno del Belgio	8250	3560000	453
PARTE MERIDIONALE			
Regno Sardo.	21000	4306500	205
Ducato di Parma	1660	440000	264
Ducato di Modena	1570	380000	238
Repubblica di S. Marino. .	17	4500	265
Gran-Ducato di Toscana . .	6624	1418000	202
Stato Ecclesiastico. . . .	13000	2590000	199
Regno delle due Sicilie . .	31460	7868000	237
Monarchia Portoghese. . .	29150	3530000	121
Monarchia Spagnuola . . .	137400	13900000	101
Repubblica di Andorra. . .	144	15000	104
PARTE SETTENTRIONALE			
Monarchia Danese	16500	1950000	119
Monarchia Norvegio-Svezzese.	223000	3866000	17
Regno di Svezia	127000	2800000	22
Regno di Norvegia . . .	96000	1050000	11
Monarchia Inglese	90950	23400000	257
EUROPA ORIENTALE			
Impero Russo	1535700	56500000	37
Impero Russo propriamente			

STATI E TITOLI	Superficie in miglia quadrate	POPOLA ZIONE	
		Assoluta	relativa
detto.	1499000	52575000	35
Regno di Polonia	36700	3900000	106
Impero Ottomano (1). . .	110200	7000000	63
Principato di Servia. . . .	9000	380000	42
» di Valachia	21600	970000	45
» di Moldavia	11600	450000	39
Regno di Grecia	14100	700000	51
Repubblica delle Isole Jonie.	754	176000	23

---

(1) Escludendo tutt'i paesi meramente vassalli o tributari e le reggenze di Barberia, l'impero Ottomano enumera 22,500,000 abitanti cioè

In Europa 7,000,000
In Asia 12,500,000
In Africa 3,000,000